

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

DCXLVIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge (Presentazione)</b> . . . . .	26336
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581);	
Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (1761)	26310
PRESIDENTE . . . . .	26310, 26332
CONSIGLIO . . . . .	26310
ALICATA . . . . .	26316
GIOVANNINI . . . . .	26330
CACCIATORE . . . . .	26336
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	26309
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	26309
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b>	26342

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati De Maria e Capua:

« Prelievo di parti del cadavere a scopo terapeutico ». (1835).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Saccenti, per il reato di cui agli articoli 368 e 61 del Codice penale (*calunnia aggravata*) (Doc. II, n. 281);

contro il deputato Invernizzi Gabriele, per il reato di cui all'articolo 614 del Codice penale (*violazione di domicilio*) (Doc. II, numero 282);

contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 283);

contro il deputato Serbandini, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Documento II, n. 284).

Saranno trasmesse alla Giunta competente.

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 febbraio 1951.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**  
**Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1581);**  
**Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese (1761).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge sulle spese straordinarie per il potenziamento della difesa del paese.

È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a mio avviso sul problema delle spese militari straordinarie non è da accendersi una polemica, la solita polemica, fra comunisti e anticomunisti, o da soffermarsi a lungo a considerare se le spese stesse siano rese necessarie o addirittura imposte dal riarmo sovietico e degli alleati della Russia; tanto meno è da valutare se l'intervista concessa da Stalin alla *Pravda* muti in meglio o in peggio la situazione, e in che misura questa intervista possa influire sulla decisione che la Camera sta per prendere in merito a questi disegni di legge.

Noi dobbiamo considerare queste spese militari in un senso — direi — assoluto, non relativo cioè alla situazione internazionale. Non dobbiamo dimenticare che due anni fa, in sede di discussione generale sul bilancio del Ministero della difesa, il relatore onorevole Bavaro ebbe a reagire ad attacchi non dell'estrema destra, bensì dell'estrema sinistra, in quanto, se ben ricordo, fu l'onorevole Boldrini, fra gli altri, a sottolineare l'insufficienza degli stanziamenti per quel dicastero. Anche dai nostri banchi era stata rilevata la singolare circostanza di un paese (il nostro paese) che, unico nella storia delle forze armate (tutti i paesi hanno sempre avuto in bilancio false spese civili per mascherare quelle militari) aveva in bilancio false spese militari per mascherare spese civili. L'onorevole Bavaro disse appunto che doveva destare ammirazione un paese pacifico e democratico al punto che persino l'estrema sinistra fosse costretta a rilevare la scarsità degli stanziamenti per le forze armate. Fin dall'inizio di questa legislatura, da questi banchi, e proprio in occasione dell'adesione del nostro paese al patto atlantico, noi ri-

chiamammo l'attenzione del Governo su due necessità, che scaturivano l'una dal fatto stesso della nostra esistenza e della nostra sopravvivenza come nazione, e l'altra dall'impegno che eravamo andati a prendere con l'adesione a quel patto.

Nella misura larghissima (dico larghissima relativamente alle condizioni fatte, per esempio, alla Germania dopo la prima guerra mondiale) consentitaci dal trattato di pace, erano due le necessità che ci imponevano di provvedere alla nostra difesa, e di provvedervi in modo concreto.

Naturalmente, quel che dicemmo tre anni fa rimase inascoltato. La nostra non era una preoccupazione di carattere nazionalistico o imperialistico. Pareva, in quel tempo, che parlare eccessivamente di patria costituisse un pericolo: il pericolo di veder riaccendersi quei miti nazionalistici che — si diceva — avevano portato il paese al disastro. Non si pensava che, dopo una guerra totalmente perduta, il nazionalismo non è un mito ma una necessità concreta e un sentimento popolare, perché è il sentimento dell'indipendenza nazionale, senza la quale non è nemmeno concepibile una lotta sociale e un progresso sociale.

Ed è chiaro che, dopo una guerra perduta, qualunque sia la generosità del nemico vincitore, si parte quasi da zero: l'indipendenza è quasi solamente giuridica, e occorre tutto un lungo lavoro di lenta conquista per accrescere questa indipendenza e arrivare alla indipendenza piena, cui ogni paese civile ha diritto.

È chiaro che prima condizione per una vera indipendenza è la possibilità di una politica estera progressivamente autonoma; ora, nessun paese può praticare una politica estera progressivamente autonoma se non abbia un minimo di difesa nazionale, un minimo di capacità di resistere all'aggressione.

È doloroso dover parlare in politica con dei « se »; però, è opportuno riconoscere che, se tre anni fa la classe dirigente non si fosse lasciata dominare da una sorta di psicosi antinazionalistica, se tre anni fa avessimo compiuto i sacrifici necessari (sacrifici che avremmo potuto fare anche nella misura attuale, se avessimo meglio speso il denaro pubblico in altri settori) per provvedere alla difesa nazionale, oggi proprio coloro che sostengono la tesi della neutralità armata avrebbero trovato alla loro tesi un ben diverso fondamento: non si troverebbero cioè a sostenere una tesi meramente platonica, perché è chiaro che per sostenere la tesi della neutralità arma-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

ta bisogna avere le armi. Quindi, la tesi della neutralità armata è, se mai, una aspirazione, non una possibilità attuale.

Per queste ragioni, l'adesione a queste spese straordinarie va data — pur deprecando che le attuali decisioni siano venute con tre anni di ritardo, in una situazione di preemergenza e sotto l'assillo di un pericolo che può diventare più grave, più imminente — va data, dicevo, perché su di essa convergono sia coloro che accettano il patto atlantico, sia coloro che accettano la partecipazione del nostro paese all'esercito integrato, e sia coloro che propugnano la neutralità armata.

Diciamo subito che dall'adesione al patto atlantico alla postulazione della neutralità armata noi percorriamo — direi — quasi interamente il giro delle correnti costituzionali.

Nelle settimane scorse v'è stata una polemica molto accesa. Questa polemica si è svolta non solamente fra coloro che sostengono la necessità del riarmo e coloro che siedono sugli opposti banchi della Camera, ma anche con uomini vicini alla nostra concezione della civiltà nonché alla nostra concezione del cristianesimo, del progresso e della democrazia.

Noi ci siamo trovati a dover combattere una tesi veramente pericolosa: la tesi di coloro i quali sostenevano che, lungi dall'aderire al patto atlantico e lungi dal proseguire in una alleanza e in una solidarietà militare, il nostro paese dovesse porsi in una posizione di equidistanza fra i due blocchi e respingere qualsiasi suggestione al riarmo, combattere diplomaticamente la proposta del riarmo tedesco, propugnare, con tutte le sue possibilità diplomatiche, l'accettazione della richiesta sovietica di una conferenza dei quattro ministri degli esteri, e, in altri termini, bloccare l'Italia nella sua attuale posizione di paese disarmato.

Tutto questo perché, sostenevano i propugnatori di questa tesi, il riarmo tedesco e il riarmo in generale dell'Europa potevano costituire un fatto di provocazione, un fatto decisivo nel precipitare l'Unione Sovietica alla guerra, aggiungendo che la guerra, sia pure difensiva, sia pure di resistenza a un'aggressione, fosse comunque e a qualunque costo da respingere.

Noi non respingiamo questa tesi senza una matura riflessione, senza un profondo travaglio di coscienza. È una tesi che è stata agitata da uomini profondamente cristiani, persino da uomini di chiesa; ed è stata sostenuta da uomini i quali ci dicono che la politica deve ispirarsi al Vangelo. Non possiamo rispondere a questa rievocazione del Vangelo se non domandandoci se i sostenitori di questa

tesi non facciano una strana confusione fra il Vangelo e il Corano, perché il Corano era libro sacro ma anche libro politico, anche codice, anche costituzione, là dove il Vangelo non è che libro sacro. Ma l'unica obiezione fondata, seria e a mio avviso decisiva è questa: la neutralità disarmata non esiste, in quanto la neutralità disarmata non è altro che la rinuncia alla vita, la rinuncia alla personalità da parte di una nazione.

Nessun paese che abbia funzioni di grande rilievo nel concerto internazionale, o che abbia la responsabilità di occupare posizioni strategiche di primaria importanza, può permettersi il lusso di vivere inerme, di parlare di neutralità.

Un paese che non arma per la sua difesa è un grave incentivo alla guerra, è esso stesso una provocazione al conflitto mondiale, in quanto che si offre tacitamente, non come terra di nessuno, ma come terra a disposizione del primo occupante, del più veloce occupante. (*Interruzione del deputato Matteucci*). Quando un paese occupa una posizione strategica chiave e non provvede alla propria difesa militare, questo paese provoca il conflitto mondiale, non contribuisce alla pace.

D'altra parte — desidero fare l'avvocato del diavolo tenendo presente che il mio diavolo è quello che sostiene la neutralità armata (tra noi e i fautori della neutralità disarmata nessun dialogo è possibile) — certamente, se si dovesse porre sul terreno il problema della possibilità della neutralità armata, sarebbe indispensabile dare la prova di un minimo di concreta forza difensiva, perché le opposte parti non possono prendere sul serio, non possono ritenersi garantite da una neutralità disarmata.

In una posizione come quella dell'Italia, è l'Italia che dovrebbe dare garanzie alle due parti: le garanzie di saper opporre un minimo di difesa che dia tempo all'altra parte di accorrere in nostro aiuto. Solo sulla base di un certo numero di divisioni bene organizzate, è possibile parlare di neutralità armata. È la situazione della Svezia; è la situazione della Svizzera, le quali hanno fondato sempre su questo la loro politica di pace. Ma siamo noi, oggi, in condizione di poter porre questo problema? No! Bisogna prima avere le armi, bisogna essere prima armati. Noi non siamo armati; noi siamo inermi.

Ora, quando questa necessità obiettiva viene messa in relazione con il fatto che il nostro paese, da un punto di vista morale, e da un punto di vista economico, è strettamente collegato a un complesso di nazioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

(quello che aderisce al patto atlantico), noi comprendiamo la necessità di queste spese militari, noi comprendiamo l'opportunità dell'atto che stiamo per concludere.

Senonché, noi riteniamo che il problema della difesa militare sia un problema che non si limiti alla fabbricazione di armi, alla organizzazione di divisioni modernamente equipaggiate. Noi riteniamo che il problema delle spese straordinarie, di cui si discute in questa aula, sia strettamente connesso al disegno di legge della delega dei poteri, al disegno di legge per la istituzione di un comitato di ministri per il coordinamento delle commesse. Del resto, il Parlamento ha già espresso la sua opinione, in sede generale, quando ha approvato e ratificato il patto atlantico, e successivamente quando lo ha riconfermato in occasione della presentazione di mozioni sulla politica estera. Trattasi comunque di provvedimenti che scaturiscono dall'alleanza atlantica. Se oggi noi autorizziamo la spesa di 250 miliardi, è chiaro che noi intendiamo che questi 250 miliardi siano spesi tempestivamente ed efficacemente; è chiaro che noi vogliamo che la spesa di questi 250 miliardi non influisca in modo deleterio sull'andamento della economia del paese; è chiaro che noi esigiamo che il Governo spenda non solo bene, ma con il massimo di rapidità e di tempestività, queste somme stanziato per la difesa militare.

Per questa ragione, non sembri fuori tema il soffermarmi per un istante sulla delega dei poteri, delega dei poteri che noi riteniamo indispensabile all'assolvimento del piano di riarmo. Mi ci soffermerò per un istante, perché è in questa sede che noi formuliamo la nostra più grande riserva. Questa riserva non concerne la spesa dei 250 miliardi, bensì un aspetto che direi di contorno: noi non accettiamo la tesi sostenuta da altri oppositori, sia fuori della maggioranza che nell'interno della stessa maggioranza, che cioè sia da discutersi non il fatto in sé, non le spese militari, non la delega dei poteri, ma gli uomini che chiedono questi poteri. Noi diciamo che fra le tre tesi: spendere 250 miliardi, spenderli male e non spenderli affatto, è sempre meglio che vengano spesi male piuttosto che non siano spesi per niente. Se vi è un problema di difesa, con carattere di assoluta urgenza, questo ragionamento è inevitabile, anche perché l'approvazione che viene data oggi non toglie la possibilità al Parlamento, attraverso un assiduo controllo, di correggere e di prevenire a mano a mano tutto quello che potrà essere fatto di male o di difettoso.

CAVINATO. È già tutto fatto!

CONSIGLIO. No, perché con gli istituti dell'interrogazione, dell'interpellanza e della mozione si può, quasi quotidianamente, controllare il Governo.

Nel medesimo tempo il respingere, per esempio, al 100 per cento le spese straordinarie comporterebbe il negare l'urgenza di una difesa militare. Noi non riteniamo questo; noi piuttosto facciamo una riserva di altro carattere: non di persone, ma di struttura del Governo. Noi siamo convinti che una politica di riarmo non può oggi essere attuata se non in un clima — usiamo una parola che dà un certo brivido — di mobilitazione. Diceva un esperto militare di notevole valore che oggi, anche in tempo di pace, le divisioni hanno da essere ottanta, ottantacinque, novanta, pronte all'impiego.

Quindi, non è il problema di trent'anni fa: quello di preparare quadri e di addestrare reclute, che poi si congedano, per richiamarle in poche settimane di mobilitazione. Se si parla di sei divisioni, si parla di sei divisioni quasi totalmente pronte all'impiego. È, quindi, perfettamente logico che il Governo, per poter realizzare questa difesa militare, abbia bisogno di quei poteri che una volta il Governo chiedeva alla vigilia della mobilitazione. Ma proprio per questo, per la eccezionalità e la severità di questi poteri e per la enorme responsabilità che va ad assumersi chi li esercita, è assolutamente indispensabile che un Governo investito di questa responsabilità rappresenti tutte le correnti costituzionali del paese; che sia, in altri termini, un Governo non più legato ai partiti. La delega dei poteri, insomma, non può essere fatta ai partiti, ma a un governo di persone che assumano la grave, gravissima responsabilità di esercitare dei pieni poteri, sia pure per un tempo e per un oggetto limitato. Questa è la riserva più grave che noi facciamo a tutto il complesso di questi tre atti politici presentati al Parlamento.

Ma una riserva molto più esplicita e molto più completa noi, proprio noi, facciamo per quel che riguarda gli investimenti sociali. Quando noi cominciammo a propugnare una politica di riarmo, venne proprio a noi mossa l'accusa che noi sostenevamo questa politica nell'interesse degli agrari e del capitalismo, perché la politica del riarmo avrebbe reso vani gli investimenti sociali.

Spetta, dunque, a noi parlare in difesa degli investimenti sociali, e richiamare l'attenzione della Camera sui pericoli che gli investimenti sociali corrono; pericoli che non sono nemmeno da imputare al Governo, ma che sono, piuttosto, da individuarsi in un

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

fatale svolgersi del meccanismo amministrativo.

Voi ricorderete che, quando in sede nazionale ed internazionale si cominciò a parlare di riarmo, ci venne opposto dagli uomini di Stato che siedono su quei banchi che il riarmo poteva essere iscritto al numero tre dell'ordine del giorno economico della nazione: cioè, al numero 1 doveva figurare il pareggio del bilancio, al numero 2 gli investimenti sociali, e solo al numero 3, se fossero rimasti margini sufficienti, la politica del riarmo. Solo a titolo di estrema concessione, dopo mesi di polemica, il Governo acconsentì a porre le spese per il riarmo e gli investimenti sociali sullo stesso piano. Non era una concessione demagogica che si faceva al paese: era una chiara comprensione di quella che deve essere oggi una politica di difesa militare. Se noi vogliamo veramente difendere il nostro paese, abbiamo evidentemente da combattere su due fronti: abbiamo da preparare delle divisioni per difendere, eventualmente, il nostro territorio nazionale dall'aggressione; e abbiamo da praticare degli investimenti sociali, perché, aumentando il reddito nazionale ed elevando il tenore di vita delle classi operaie, noi gettiamo le basi della lotta contro quella che chiamiamo quinta colonna. È problema di difesa verso l'esterno e di difesa all'interno.

Investimenti sociali e spese per il riarmo vanno concepiti in modo unitario. È chiaro che le spese militari hanno anche una funzione sociale, sia pure contingente: quella di assorbire un'aliquota di disoccupazione. D'altra parte gli investimenti sociali assolvono anche a una funzione di difesa militare. In che senso? È chiaro che la difesa militare deve pur prevedere un conflitto nel quale una parte dell'Italia possa essere occupata dall'invasore. Quindi è evidente che il problema della difesa militare è anche un problema di attrezzatura dell'Italia meridionale e della Sicilia, che potrebbero diventare gli ultimi baluardi della resistenza. Pertanto, se parliamo di strade, di acquedotti, di fognature, di centrali elettriche dell'Italia meridionale, noi parliamo di un piano che mira ad accrescere la capacità di resistenza dell'Italia meridionale e della Sicilia. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ecco perché noi dobbiamo esigere che vi sia qualcosa di più di una parità e che i due mezzi vengano usati sullo stesso piano, dallo stesso organismo e con la stessa procedura.

Su questo per ora non godiamo grandi garanzie e rileviamo un certo disordine nel

concepire questa politica di difesa che io direi integrale. Infatti, con il disegno di legge per il coordinamento delle commesse (intese, naturalmente, nel vasto senso di forniture e lavori per conto dello Stato) voi chiedete al Parlamento la massima libertà di manovra a scopo di urgenza, a scopo sociale, a scopo di distribuzione regionale ed in generale per scopi di difesa del paese. In altri termini, approvato questo disegno di legge, avrete la massima libertà di manovra in fatto di commesse: vi assumerete finalmente la responsabilità personale di operare con la massima rapidità e per voi non vi sarà più alcun intralcio burocratico o alcuna remora che possa arrestarvi nell'adempimento degli impegni che avete preso verso il paese. Ma da questo disegno di legge delle commesse resta escluso il complesso di opere previsto dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la quale sono stati stanziati 100 miliardi l'anno per 10 anni. Questi 1000 miliardi sono stati affidati appunto a una gestione separata perché il Parlamento ha voluto con un'apposita legge munire la Cassa per il Mezzogiorno di quella elasticità di manovra, di quella indipendenza, assoluta o quasi, dalla burocrazia che oggi viene postulata per tutte le commesse.

Se la Cassa per il Mezzogiorno avesse adottato questo sistema; se avesse — cioè — compreso lo spirito della legge che noi abbiamo votato, ormai la Cassa stessa resterebbe soltanto un tramite e una garanzia per il Mezzogiorno, in quanto ormai tutto il Governo della nazione si è messo su questo piano; ma la Cassa per il Mezzogiorno, benché dotata di un consiglio di amministrazione formato da uomini egregi e in generale non vincolati alla burocrazia, procede sempre con una osservanza non ortodossa ma addirittura estremista di tutte le norme della prassi burocratica. Noi — dico « noi » perché siamo stati in parecchi e di tutti i banchi — abbiamo sprecato molto tempo a cercare di far capire ai dirigenti della Cassa quello che è stato lo spirito della legge che abbiamo votato; ed io avevo anche sperato di non essere costretto a porre, per ragioni veramente di coscienza, questo problema dinanzi alla Camera. Tuttavia tutti devono riconoscere che la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno ha un difetto fondamentale. Si è sbagliato nel costituirla, perché, mentre l'ente Sila è fornito di un presidente che esercita quasi tutti i poteri con un consiglio di amministrazione che ha valore consultivo, la Cassa per il Mezzogiorno ha un consiglio di amministrazione composto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

di tredici membri, più tre sindaci che partecipano al consiglio di amministrazione e un presidente che è *primus inter pares* e non ha poteri.

Ora, fate amministrare 100 miliardi da diciassette meridionali che devono mettersi d'accordo (già sono arrivati a tenere tre consigli di amministrazione al mese e si accingono a tenerne quattro) e avrete un'idea del modo con il quale questa amministrazione va avanti. In definitiva, vi è una questione proprio di impossibilità di gestione. Io non so quale azienda potrebbe andare avanti con una amministrazione di questo genere! Faccio questi rilievi perché la nomina del presidente della Cassa per il Mezzogiorno, nella persona dell'ex presidente del Consiglio di Stato Ferdinando Rocco, ha sollevato talune perplessità proprio in quanto quest'uomo è apparso il burocrate numero 1. Questo potrebbe anche esser poco importante, perché un'ex presidente del Consiglio di Stato è l'uomo più adatto a capire tutti gli aspetti negativi e quelli positivi della burocrazia. Quest'uomo, tuttavia, noi non possiamo nemmeno accusarlo (né possiamo fargli delle critiche) perché non ha poteri; come non possiamo fare delle critiche fondate al ministro Campilli, in quanto non si può pretendere che un ministro forzi la volontà di un consiglio di amministrazione. Orbene; qual'è la situazione che si è verificata? Che, mentre — nel complesso della gestione statale — nel collocamento delle commesse si segue in generale una politica di rapida esecuzione, nel particolare settore del Mezzogiorno, con questa volontaria adozione da parte della Cassa per il Mezzogiorno della più feroce prassi burocratica, avremo per conseguenza che la Cassa, invece di esercitare una funzione di stimolo, di acceleratore, esplicherà una funzione ritardatrice e paralizzatrice delle iniziative per la re-ndizione del Mezzogiorno. Voi potete immaginare quello che accadrà nei prossimi mesi quando una massa di 250 miliardi verrà gradatamente gettata sul mercato del lavoro e finirà fatalmente per concentrare intorno a sé tutte le energie del p.a.e. Dall'altro canto, la Cassa per il Mezzogiorno istituirà centinaia e migliaia di gare fra gli appaltatori, i quali vincendole non troveranno il cemento, non troveranno l'acciaio, non troveranno il legno, e forse non troveranno neppure il credito. Ora, quando noi parliamo d'investimenti sociali, intendiamo parlare di accrescimento del patrimonio nazionale, di accrescimento del reddito nazionale, e non delle opere pubbliche compiute immediatamente nell'immediato dopoguerra, che avevano, quasi come unico

oggetto, quello di assorbire il maggior numero di disoccupati. Se noi parliamo d'investimenti sociali, noi esigiamo che si segua un sano criterio privatistico, cioè si persegua il fine di raggiungere la maggiore produzione al minor costo, di buona qualità, e con la massima possibile rapidità di esecuzione. Non è questa, però, la via sulla quale si è incamminata la Cassa per il Mezzogiorno.

Quando ci si parla di finanziamenti, si usa un termine forse nuovo, ma si parla di qualcosa cui siamo abituati da molto tempo, inquantoché noi, che abbiamo fatto questa legge, e abbiamo assunto verso gli elettori la responsabilità di votarla, ci siamo impegnati non a finanziare opere pubbliche per 100 miliardi, ma a pagare 100 miliardi in un esercizio di 12 mesi. È chiaro che nessuno di noi pretende che questi 100 miliardi si paghino fino all'ultimo, perché è materialmente impossibile che in 12 mesi si paghino 100 miliardi per opere pubbliche; ma se noi andiamo di questo passo io sono convinto che al termine dei 12 mesi solo una piccolissima parte di questi 100 miliardi avrà raggiunto la sua destinazione.

Ora, a parte il fatto che veramente il piano generale di difesa diventa un piano generale antiquato, unilaterale, che bada semplicemente al mero fatto militare abbandonando la questione sociale, rappresenterebbe da parte nostra veramente un tradimento degli interessi sociali di cui abbiamo assunto la difesa il trascurare questo importante problema sociale; rappresenterebbe un tradimento degli impegni che il Governo e la maggioranza (maggioranza che sulla Cassa per il Mezzogiorno è ancora più vasta di quella che solitamente dà la fiducia al Governo) hanno assunto, impegni precisi che noi abbiamo condiviso non per ragioni demagogiche ma perché eravamo convinti che la difesa militare non avrebbe avuto tutto il nostro consenso né tutta la nostra fiducia se il problema di cui ho parlato non fosse stato ugualmente garantito.

Bisogna affrontare la questione con una profonda conoscenza delle cause. Io ho cercato di munirmi di tutti i dati possibili per poter ritornare sull'argomento tanto in sede di delega di poteri, quanto in sede di coordinamento delle commesse, per poter essere sicuro che alla fine di questo periodo di attività parlamentare il paese possa avere tutte le garanzie necessarie per la salvaguardia di questi superiori interessi.

Se noi consideriamo semplicemente il problema degli acquedotti dell'Italia meri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

dionale, noi dobbiamo tener presente che da un periodo di 20 anni a questa parte la crisi degli acquedotti in Italia ha raggiunto una gravità senza confronto. Se poi consideriamo lo stato di previsione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1949, noi troviamo, nel capitolo delle opere pubbliche della Lucania, la seguente voce: « Per riparazioni di acquedotti di difettosa costruzione, lire 6 miliardi ». Trattasi di 3 acquedotti della Lucania, che servono esattamente la zona della Lucania rossa (questi acquedotti sono stati completati nel 1936: quindi sono acquedotti nuovi, in quanto si esige che un acquedotto duri al minimo 50 anni); 11 acquedotti dell'Italia meridionale e della Sicilia, per i quali sono in corso di rifacimento 250 metri di tubazione; e 5 acquedotti della Sardegna, per i quali sono in corso di rifacimento 110 chilometri di tubazione. Noi abbiamo chiesto alla Cassa per il Mezzogiorno che ci dicesse per quali motivi e per quali ragioni tecniche era avvenuta una simile decadenza tecnica degli acquedotti. La Cassa per il Mezzogiorno ci ha implicitamente risposto adottando per la costruzione dei nuovi acquedotti la stessa procedura che era stata adottata per la costruzione degli acquedotti danneggiati. Noi abbiamo prospettato alla Cassa per il Mezzogiorno la fortunata circostanza che lo Stato controlla la maggioranza delle aziende che producono esclusivamente acciaio e ghisa: tubi di acciaio e tubi di ghisa. Orbene, ci è stato risposto che la Cassa per il Mezzogiorno ignorava che veramente esisteva questa situazione di esclusività, ma che, per ovviare ad essa, si sarebbero fatte gare fra produttori italiani e produttori francesi di ghisa. Questa è una posizione semplicemente assurda: sarebbe come se il Ministero della difesa, dovendo provvedere a dei trasporti militari ed essendo insoddisfatto delle tariffe ferroviarie, facesse una gara tra gli esercenti le linee automobilistiche e le ferrovie stesse.

E tutta questa perdita di tempo, tutto questo spreco di energie avviene in un paese che avrebbe la possibilità di predisporre piani e di attuarli con ben maggiore rapidità. È evidente poi che il problema degli acquedotti è il problema fondamentale, perché debbo ricordare ai colleghi della democrazia cristiana che là dove non v'è acqua, in Italia meridionale, vi sono maggioranze comuniste e socialiste.

Il problema voi potete risolverlo per mezzo delle aziende: Dalmine, Ilva. Può darsi che il criterio privatistico che voi avete dato agli

amministratori di queste società non vi consenta un controllo effettivo; ma voi ci state chiedendo appunto, con i disegni di legge che avete presentato alla Camera, la facoltà di poter dettare prezzi, di potere imporre prezzi. Voi avete quindi la possibilità di assicurare la costruzione degli acquedotti con i prezzi più vantaggiosi per lo Stato, nonchè una esecuzione più rapida, una esecuzione meglio garantita.

Ora, per quale motivo la Cassa per il Mezzogiorno, nelle zone più provate dell'Italia meridionale (dove più urgente è il bisogno dell'acqua, dove si sono avuti persino dei moti popolari per questa permanente siccità, dove il Ministero dei lavori pubblici ha fatto tre gare e le ha perdute), va a indire una quarta gara e, come se non bastasse, ripetendo il sistema già adottato dai Lavori pubblici, vale a dire quello delle opere pubbliche sminuzzate in tante minutissime gare?

E voi sapete per esperienza quale sia la somma di contrasti e quale sia il ritardo che questo sistema porta con sé e che già ha costituito un elemento così gravemente paralizzatore. Se voi poi pensate che molte delle opere che la Cassa per il Mezzogiorno deve affrontare sono finanziate con denari stanziati già da anni, non si vede assolutamente la ragione per cui la Cassa prenda questi denari giacenti da tanto tempo e faccia le gare con la stessa prassi che già aveva reso impossibile l'esecuzione dei lavori negli anni precedenti.

È bene che di queste cose si parli. Bisogna far sentire a questo istituto la necessità di adeguarsi al clima economico generale del nostro paese, affinché esso assuma tutte le sue responsabilità. Esso indubbiamente ora se ne assume una gravissima; si assume la responsabilità di ignorare quello che è stato lo spirito della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, quella che è stata l'esplicita volontà del Parlamento.

Io credo di avere sufficientemente illustrato questa concezione unitaria che noi abbiamo della difesa nazionale, concezione unitaria che non ci consente di differenziare le spese militari dagli investimenti sociali.

Noi riteniamo che in definitiva il Governo abbia da assumere un preciso impegno in questo campo e che il comitato per il coordinamento delle commesse debba includere non solo le commesse che si faranno per la difesa militare in sé, ma anche quelle che si faranno per gli investimenti civili, in modo che la responsabilità sia personale, assoluta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

e diretta dei ministri che compongono questo comitato.

Che questo piano si rivolga all'incremento delle possibilità di pace, di questo io sono convinto. E questa mia convinzione ho espresso all'inizio del mio intervento, quando ho sostenuto che la difesa nazionale è condizione essenziale e inevitabile della indipendenza: non è concepibile l'indipendenza di un paese che non ponga sul piano militare, sul piano economico, sul piano morale, la difesa della patria contro ogni aggressione. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monticelli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevoli colleghi, signori del Governo, vorrei dire all'inizio di questo mio intervento che un elemento caratteristico dell'andamento di questo dibattito è dato dalla natura degli interventi dei colleghi della maggioranza, nel senso che nessuno di essi ha aggiunto degli argomenti a quelli già così scarsi contenuti nella relazione di maggioranza per giustificare di fronte all'Assemblea ed al paese i motivi reali, profondi per cui questi due disegni di legge sono stati presentati.

Io penso infatti che noi non possiamo accettare come ragioni le frenetiche declamazioni antisovietiche che abbiamo udito in quest'aula e che, se possono servire a riempire le colonne della stampa gialla italiana, difficilmente possono essere accettate come argomenti politici per spiegare, di fronte al paese, una svolta così importante e drammatica quale è quella alla quale noi ci troviamo.

È anche caratteristico che gli oratori della maggioranza che hanno parlato stamane abbiano assolutamente sorvolato su un fatto di importanza decisiva, che è accaduto in questi giorni sul terreno internazionale, vale a dire la precisa, chiara e netta riaffermazione, attraverso l'intervista del capo del popolo sovietico, di quella che è la politica di pace dell'Unione Sovietica e delle concrete proposte per la costruzione della pace che la Russia continua fermamente a formulare dinanzi ai popoli del mondo. Nell'intervista del capo del popolo sovietico vi sono delle domande alle quali una risposta è necessario venga data da parte vostra. Ecco, onorevoli colleghi della maggioranza, alcune delle domande di Stalin: perché coloro che si proclamano difensori della pace e aggrediti hanno respinto tutte le proposte dell'Unione Sovietica per

l'immediata stipulazione di un patto di pace fra le quattro grandi potenze? Perché essi hanno respinto la proposta dell'Unione Sovietica per una immediata riduzione degli armamenti e per una immediata interdizione dell'arma atomica? Perché costoro, attraverso le persecuzioni contro i partigiani della pace, mostrano di aver paura di questo vasto movimento popolare? Io credo di non peccare di presunzione dicendo che sarete costretti a dare una risposta a queste domande: voi infatti non potete credere che il popolo possa prestare fede più oltre alle forsennate argomentazioni che continuate ad usare di fronte a questo chiaro e preciso atteggiamento della politica estera dell'Unione Sovietica.

ARMOSINO. Risponda alle cifre.

ALICATA. Onorevole collega, nel mio discorso esporrò parecchie cifre. Credevo che esse potessero annoiare, ma la sua interruzione mi autorizza a pensare il contrario.

ARMOSINO. C'è solo da smentire il ministro delle finanze sovietico e l'onorevole Longo. Lo faccia o, altrimenti, è inutile che parli. Il resto son tutte chiacchiere.

ALICATA. Saranno chiacchiere, onorevole collega, però ella sa che nella intervista del capo del popolo sovietico sono poste in maniera semplice alcune questioni che voi non potete ignorare. Aniché perdervi nelle argomentazioni sulle quali finora avete impostato questo dibattito (la minaccia alla pace del mondo che deriverebbe dalla presunta aggressione sovietica in Corea, le frenetiche interpretazioni geopolitiche del professor Medi circa il presunto arrivo di non si sa quali orde mongoliche nella Corea, che sarebbe il sublitorale delle isole nipponiche, ecc.), io credo che avreste fatto meglio a rispondere alle semplici questioni che il responsabile della politica sovietica ha posto quando ha chiesto il perché della presenza degli americani in un territorio straniero distante mille miglia dal loro paese, e il perché della loro pretesa di voler difendere la sicurezza del proprio territorio spingendosi così lontano dalle proprie frontiere, quando poi chiamano aggressori i volontari cinesi che hanno avuto occupata una parte del loro territorio nazionale e hanno visto le armate americane arrivare fino ai confini della loro terra e anzi mettervi piede. Sono questioni che non sanno di quella alta strategia e di quella metafisica politica grottesca di cui abbiamo sentito parlare in quest'aula, ma voi fareste bene a non sorvolarle: sono infatti questioni sulle quali tutti i popoli, ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

in particolare il popolo italiano, sono abituati a ragionare e vogliono ragionare.

Voi, signori del Governo, credete, io penso, di non dover dare risposta a queste semplici questioni perché pensate di poter ingannare il popolo. Ed è evidente, e lo ha ricordato nella sua intervista il capo del popolo sovietico, che oggi, se i provocatori di guerra potranno riuscire nei loro fini, lo potranno soltanto se riusciranno ad irretire in una rete di menzogne i popoli. Che è quello che voi tentate di fare, non soltanto non rispondendo alle questioni e ai quesiti semplici ai quali dovrete invece rispondere, ma anche cercando in tutti i modi di impedire che dibattiti su queste questioni si svolgano nel paese.

Oratori che mi hanno preceduto hanno già messo l'accento sulle grottesche e violente persecuzioni contro il movimento della pace che sono state compiute nel nostro paese e che, forse, hanno avuto l'esempio più caratteristico nella proibizione della mostra *L'arte contro la barbarie*, perché, pur non essendo questa la violenza più feroce, rivela meglio di altre lo sgomento del Governo di fronte alla propaganda di pace e ai problemi posti da coloro che nella pace credono.

Ma di queste questioni si è parlato molto, ed io non vi insisterò.

Tuttavia, c'è un episodio recente, avvenuto domenica scorsa in una città del Mezzogiorno, sul quale desidero richiamare la vostra attenzione. Era indetto in un teatro di Catanzaro un dibattito sulla questione del riarmo, dibattito autorizzato dal questore. E in un dibattito s'intende che c'è una persona che svolge la relazione ed altre che espongono questioni e discutono. Ebbene, appena l'oratore ebbe finito di parlare, le persone (non appartenenti al nostro partito, ma a varie correnti) che desideravano porre dei problemi, sono state impedito con la violenza di prendere la parola dalla polizia, che era penetrata nel teatro.

Onorevole ministro, so che questo forse non le è ancora noto perché ella non è il ministro dell'interno, però la cosa è avvenuta ed ella potrà facilmente trovar traccia e testimonianza di questo fatto.

Il risultato, naturalmente, fu l'opposto di quello che il questore di Catanzaro si aspettava, perché queste persone, che niente hanno a che fare con noi (e fra le quali vi sono dei magistrati), hanno tutte sottoscritto un ordine di protesta contro questa violenza; cioè, hanno fatto un passo avanti sul terreno della difesa della pace, passando dalla posizione di gente che voleva porre domande alla posizione di

gente che protesta perché nel nostro paese c'è già un limite alla libertà di discussione sui problemi della pace e della guerra!

Onorevoli colleghi, è indubbio che il Governo e i provocatori di guerra cercano di tessere una rete di menzogne così fitta che si arriva a degli assurdi. Qui, dopo il discorso del compagno Giuliano Pajetta, vi sono stati dei colleghi in buona fede i quali gli si sono avvicinati chiedendogli: ma è vero che la conferenza mondiale della pace ha pubblicato una mozione in cui si dice che si propone un disarmo generale, controllato da una commissione internazionale, che avrebbe ampi poteri di indagine sugli armamenti dichiarati e presunti? Ma è vero che l'Unione Sovietica è d'accordo con questa proposta?

Vale a dire, siamo a questo punto: la cortina di menzogne e di silenzio, che si cerca di stendere intorno ai problemi della pace, è arrivata fino al punto che dei deputati italiani, i quali fra qualche giorno o fra qualche ora dovranno votare le spese del riarmo, non conoscono il fatto che già proposte concrete e molto precise per un disarmo generale sono state fatte in sede autorevole, e con il pieno appoggio e consenso dei rappresentanti dell'Unione Sovietica, cioè di quella nazione che voi indicate come la nazione che vorrebbe aggredire, che s'è messa sul terreno del riarmo, che minaccia la libertà e l'indipendenza delle altre nazioni.

Siamo arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, che chiunque, non di parte nostra, ma di qualsiasi parte, mostra di avere dei dubbi, delle esitazioni, avanza delle perplessità sulla politica atlantica, sulla politica dei guerrafondai americani, si vede rovesciare addosso una valanga di insulti, di calunnie. È il caso dell'onorevole Giavi, è il caso dell'onorevole Giordani, che improvvisamente sono diventati dei cialtroni; mentre, naturalmente, tutti gli elogi e tutti i doni (non troppo profumati per la verità) della stampa gialla italiana vanno ai traditori tipo Cucchi e Magnani, di coloro che passano dalla parte dei guerrafondai, dalla parte dei provocatori imperialisti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Io, del resto, penso, onorevoli colleghi, che nessuno di voi dovrebbe aver dubbi sul fatto che soltanto cercando di ingannare, di imbottire di menzogne il cranio della gente, il Governo può sperare di trovar credito per la propria politica. Il Governo conta sull'inganno e su un'altra cosa: conta di potersi imporre con la violenza, con la forza, passando oltre l'aperto, profondo dissenso che nelle masse popolari, negli strati medi ed anche in numero-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

si strati della borghesia del nostro paese si rivela ogni giorno di più contro la sua politica. Però io credo, onorevoli colleghi, che il Governo si sbaglia profondamente se pensa, su una questione di questo genere, di poter andare avanti, oggi, basandosi sull'inganno, sulla forza e sulla violenza domani. Il Governo si sbaglia se spera, poiché è riuscito il 18 aprile ad operare una profonda lacerazione dell'unità nazionale del nostro paese, di mantenere questa lacerazione anche su un problema di questo genere.

Onorevoli colleghi, la cosa è più difficile. Far combattere ad un popolo una guerra ingiusta e contraria agli interessi nazionali è una cosa più difficile che non vincere un girone elettorale; ed è anche più difficile farla combattere che dichiararla, una guerra ingiusta, una guerra d'aggressione. Del resto, chi ha l'abitudine, forse non troppo diffusa oggi in certi ambienti, di ripensare alla storia del nostro paese nella sua realtà, come realmente si è svolta, constata che il popolo italiano le guerre ingiuste non le ha mai sapute combattere. Ciò che spiega come un popolo quale il nostro, sul cui eroismo individuale di soldati e di ufficiali nessuno potrebbe osare di sollevare alcun dubbio, annoveri tante disavventure militari nella propria storia. Sono le disavventure che la classe dirigente italiana ha procurato alla nazione, trascinandola spesso in guerre ingiuste e contrarie agli interessi del nostro popolo!

Diceva il nostro grande compagno Gramsci che nei momenti di vita intensamente collettivi ed unitari (ed una guerra moderna è un momento di vita intensamente collettiva e unitaria nella storia di un popolo), il popolo prima o poi finisce col ridiventare protagonista degli avvenimenti. Perciò, quando siamo di fronte ad una questione come questa della pace o della guerra, state certi, onorevoli colleghi, che è molto più facile, oggi, qualificarci « quinta colonna », qualificare « quinta colonna » la maggioranza degli operai, una grande parte dei contadini, larghi strati dei ceti medi e intellettuali del nostro paese, ma sarà più difficile, poi, avere un paese il quale possa e voglia combattere una guerra ingiusta, una guerra di aggressione come quella che voi preparate.

Non soltanto questo, però, io penso che noi oggi abbiamo la possibilità di affermare. Io penso che noi abbiamo la possibilità di affermare che oggi, nel nostro paese, si sta determinando una situazione attraverso la quale la vostra politica può essere fermata, può essere impedita: attraverso la quale è

possibile non solo impedirvi di portarla a compimento, ma anche impedirvi di portarla ancora troppo oltre.

Già numerosi colleghi, e particolarmente il compagno onorevole Giuliano Pajetta, hanno accennato all'ondata di indignazione che si è sollevata nel paese alla venuta del generale Eisenhower, che si è sollevata nel paese di fronte all'invio delle cartoline rosa. E un collega ha creduto di dar prova d'intelligenza affermando con una interruzione: li avete aizzati voi! Va bene, noi li abbiamo « aizzati », cioè abbiamo detto al popolo che bisognava protestare contro la venuta del generale Eisenhower, questo non lo neghiamo, non abbiamo ragione alcuna di negarlo. Ma il fatto importante è che il popolo ci abbia seguiti, che la gente ci abbia dato ragione! Io penso che se voi, per esempio, aveste « aizzato » il popolo ad andare a battere le mani al generale Eisenhower, pochissima gente avrebbe risposto a questo vostro « aizzamento »! E non a caso uno dei giornali più guerrafondai che oggi si stampano nel nostro paese, il *Tempo*, notava con malinconia che le cortine di polizia erano state spiegate in modo meraviglioso nel paese per tutelare la sicurezza del generale Eisenhower, ma che purtroppo dietro quelle cortine di polizia non vi era il popolo ad applaudire il generalissimo atlantico.

Ci vuol altro, cari giornalisti del *Tempo*, per portare il popolo italiano ad applaudire in questo momento il generale Eisenhower, data la funzione con la quale egli viene a Roma e in altre città del nostro paese!

Onorevoli colleghi, questa avversione contro la guerra e contro il riarmo è profonda in tutto il paese. E io credo che sia buona ventura del nostro paese che questa avversione sia diffusa dappertutto, anche in regioni il cui risveglio alla vita politica in questi ultimi anni fa sì che oggi esse, anche su questo terreno, hanno da dire, e stanno dicendo, una loro parola. Io voglio dire che questa profonda avversione alla guerra — e al riarmo, che alla guerra porta — è particolarmente diffusa anche in una parte del nostro paese, alla quale io dedicherò la mia attenzione, perché la politica che vi accingete a realizzare ne ripropone in modo acuto il problema secolare. Intendo riferirmi al Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, per fortuna è passato il tempo in cui Mussolini poteva dire che il Mezzogiorno poteva attendere e che esso avrebbe potuto tranquillamente continuare a fare da grande riserva demografica per gli eserciti italiani da spedire nelle varie guerre

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

imperialistiche e di aggressione. Oggi, come in tutto il paese, anche in questa regione vi è una grande ansia di rinnovamento, vi è una profonda comprensione della natura delittuosa della politica che voi vi accingete a perseguire, vi è una organizzazione delle forze popolari sufficiente ad esprimere la loro profonda avversione al riarmo e alla guerra. E io penso che l'unico collega meridionale della maggioranza che abbia preso la parola in quest'aula, il professor Medi, avrebbe fatto meglio a dirci qualche cosa su quello che pensano i meridionali del problema del riarmo, invece di diffondersi nelle grottesche ed isteriche fantasie di tipo razzista che ci ha fatto riascoltare in quest'aula. Del resto, basta dare un'occhiata alla stampa d'ogni colore, subito dopo l'annuncio dei provvedimenti del Governo per il riarmo, per rendersi conto come l'opinione pubblica abbia avvertito che a questo problema — le conseguenze del riarmo per il Mezzogiorno — non si può sfuggire.

Per esempio, *Il Messaggero* — portavoce officioso, spesso, del Governo — scriveva il 3 gennaio: « Questa radicale modificazione della congiuntura non sarà scevra di inconvenienti per l'economia del Mezzogiorno e provocherà anzi il ritorno a quello stato di minorità dal quale sembrava negli ultimi due anni che l'Italia meridionale potesse almeno in parte affrancarsi ». Anche il *Roma di Napoli*, uno dei giornali più aggressivi, più guerrafondaia, che si stampino in Italia, diretto da un fascista repubblicano, Signoretta, scriveva il 22 dicembre 1950: « Da quando si ruppe ogni possibilità di equilibrio economico su basi di parità fra il nord e il sud, ... avviene che tutti i fenomeni straordinari (e quello del riarmo è un fenomeno straordinario) agevolino l'approfondimento del fossato che divide le due parti d'Italia ».

Anche il *Mattino d'Italia*, un quotidiano di Napoli ben vicino all'onorevole Ivan Matteo Lombardo (benché fedele portavoce, sempre, dei punti di vista e dell'orientamento del dipartimento di Stato americano) era costretto a scrivere:

« Tutte le volte che l'Italia ha sopportato una politica di spese militari, sempre si è venuto aggravando ed approfondendo lo squilibrio dell'occupazione e dei redditi fra il nord industriale e il sud ». E così continua per due colonne e mezzo, con una serie di osservazioni abbastanza precise sulle conseguenze che in tutti i settori della vita economica, sociale e civile, il riarmo porterà per il Mezzogiorno.

Perché, onorevoli colleghi, noi troviamo questa presa di posizione in questi giornali, e non l'abbiamo trovata invece — e me ne sono meravigliato, in verità — in altri colleghi della maggioranza? Non credo infatti che questi giornali siano particolarmente sensibili al problema del Mezzogiorno, che poi, ormai lo sappiamo tutti, è un problema nazionale, il problema stesso dell'esistenza e dello sviluppo dell'Italia come nazione moderna.

Ma costoro, evidentemente, si rendevano conto come sia grottesco ed infame, a pochi mesi di distanza da quando il Governo ha proclamato di iniziare per il Mezzogiorno una politica che avrebbe finalmente avviato a soluzione i suoi secolari problemi, dovere apertamente proclamare di rimettersi sulla via della politica del riarmo, della politica guerrafondaia, della politica bellicista. Bisognava trovare delle giustificazioni a questa contraddizione, e costoro, sollevando il problema, hanno in parte voluto darne l'agio ai portavoce del Governo.

Quali giustificazioni? In primo luogo, quella che non è vero che una politica di riarmo ostacoli una politica di investimenti sociali ed in particolare una politica diretta a sollecitare il rinnovamento economico delle regioni meridionali.

In secondo luogo, quella che il Governo troverà i soldi per continuare la sua politica di investimenti sociali e particolarmente per continuare a sviluppare le opere dirette al rinnovamento del Mezzogiorno.

In terzo luogo — e qui veniamo alla « giustificazione » più caratteristica — cercando, addirittura, di presentare il riarmo come un aspetto « integrativo » della politica degli investimenti civili, particolarmente degli investimenti per il Mezzogiorno, quasi addirittura come un nuovo aspetto, una nuova manifestazione di un grande piano per la lotta contro la disoccupazione, per la rinascita economica del nostro paese!

Sembra grottesco pensare che una politica di riarmo possa essere presentata come un piano economico diretto a sviluppare, a consolidare l'economia di un paese; sembra grottesco pensare che si possa sostenere che, mettendosi sulla strada del riarmo, l'Italia non diminuirà i suoi investimenti civili. Eppure è quello che ci dice la relazione Meda; è quello che ha sostenuto, nel corso di una conferenza stampa, l'onorevole Campilli; è quello che ha sostenuto nelle sue numerose interviste l'onorevole Malvestiti, soprattutto per quanto riguarda la garanzia che i soldi si trove-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

ranno e per il riarmo e per gli investimenti civili.

Per quanto riguarda poi la teoria della « integrazione » della politica del riarmo con la politica degli investimenti civili, potrei citare numerosissimi esempi, ma voglio citare, per tutti, un articolo del senatore Medici sulla *Stampa*, intitolato: « Riforme e riarmo », nel quale si profila questa tesi: « Non c'è nessuna contraddizione fra riarmo e riforme. ... Riforme e riarmo offrono invece una occasione di eccezionale importanza per impiegare, nell'industria meccanica e nell'agricoltura, una parte notevole di disoccupati. Inoltre, la situazione internazionale dovrebbe consentire ai nostri lavoratori di poter meno difficilmente trovare occupazione oltre confine. Il temuto male potrebbe così risolversi in gran bene per il nostro paese, perché l'accresciuta occupazione operaia darebbe maggiore stabilità alla nostra gracile democrazia ».

Sembra di sognare a sentire che si possano scrivere cose di questo genere: che, iniziando una politica di riarmo, si inizia un periodo di risanamento della economia di un paese! Eppure, queste stesse affermazioni sono state fatte dall'onorevole Pella e dall'onorevole Campilli, nelle interviste da loro concesse al giornale *24 ore* il 2 gennaio di quest'anno; si trovano in altre dichiarazioni allo stesso giornale del ministro La Malfa, il quale, per fortuna, ad un certo punto, sembra si sia ricordato di alcune idee che egli sosteneva in tempi ormai lontani, e ha ammesso, con una certa cautela, che bisogna però stare attenti, perché una politica di riarmo può, sì, in dati momenti, sembrare risolvere certi problemi dell'industria, ma poi, in effetti, siccome li risolve in modo artificiale, finisce coll'aggravarli. Questo però è appena uno spiraglio di luce che affiora nel corso dell'intera intervista, la quale, come le altre, vuol sostenere invece questo punto di vista: il Governo farà nel Mezzogiorno degli investimenti in lavori pubblici, in bonifiche e per la riforma agraria; e con tali investimenti, va incontro alla disoccupazione nell'Italia meridionale; nello stesso tempo farà degli investimenti in armi, stoffe militari, ecc., nelle industrie, ed in questo modo risolverà il problema della disoccupazione operaia nel nord.

Onorevoli colleghi, io penso che se voi credete veramente che la classe operaia, che i lavoratori, che una parte almeno degli intellettuali italiani, siano disposti ad accettare delle tesi di questo genere, voi sottovalutate non dico l'intelligenza, ma il buon senso del popolo italiano. Io credo infatti che basti conoscere l'abbiccì della scienza economica, per

sapere che il riarmo non può e non ha mai potuto significare altro che lo sviluppo, in una certa direzione, dell'industria bellica, e la contrazione, di conseguenza, dell'industria civile, l'arresto dei lavori pubblici, l'aumento delle tasse, l'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo.

Queste sono leggi ferree della politica economica, che non possono essere smentite da affermazioni retoriche, grottesche. E mi sembra molto significativo che nella intervista del capo del popolo sovietico si dica che perfino in uno Stato socialista, in uno Stato ad avanzato stadio di costruzione di un'economia comunista com'è l'Unione Sovietica, il riarmo non potrebbe che provocare queste stesse conseguenze. Immaginiamoci in uno Stato a debole, imperfetta, ammalata, anzi guasta struttura capitalistica, come è il nostro paese! Un paese in cui esiste, fra le altre, la questione del Mezzogiorno!

Io desidererei che l'onorevole Corbino, il quale è sempre così lucido espositore in questa Assemblea delle teorie della economia classica, o qualche altro collega del suo gruppo, ci spiegasse com'è possibile che queste leggi economiche non si verificano, soltanto perché il signor Truman ordina di dire che non si verificheranno. Truman vuole così, e allora tutte le leggi dell'economia sono capovolte, annullate da questo solo fatto. E noi con il riarmo in Italia non avremo diminuzione degli investimenti civili, non avremo contrazione delle industrie civili, non avremo aumento dei prezzi, non avremo abbassamento dei consumi e del tenore di vita delle masse lavoratrici, ma avremo invece il rifiorire dell'economia del nostro paese!...

È vero che l'onorevole De Gasperi, mettendosi in un certo senso in contraddizione con i suoi « agenti economici », subito dopo l'intervista del capo del popolo sovietico ha detto che egli era d'accordo su questo punto con Stalin, aggiungendo che il fatto che noi abbiamo ricostruito l'economia del nostro paese è appunto la dimostrazione che noi non abbiamo sviluppato una politica di riarmo.

Ma, onorevoli colleghi, anche questo è un ragionamento abbastanza strano, per usare un eufemismo! In primo luogo, perché, come vi ha dimostrato stamani in un articolo apparso su l'*Unità* il vicesegretario generale del nostro partito, il compagno Longo, in questi ultimi anni in Italia non si è per nulla perseguita, come ha affermato invece l'onorevole De Gasperi, una politica di ricostruzione e di sviluppo della nostra economia mercè gli aiuti americani, tanto è vero che tutti gli indici

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

della nostra produzione purtroppo sono ancora ben lontani dagli indici d'anteguerra, e la disoccupazione è andata aumentando.

In secondo luogo, perché il problema che noi vi poniamo è un altro. Noi vi chiediamo, cioè, di dimostrarci che d'ora in avanti, iniziando una politica di riarmo, voi potrete perseguire una politica di ricostruzione del nostro paese, ammesso e non concesso che l'abbiate mai fatta. E per dimostrarci questo, non basta, onorevoli colleghi, affermare che voi lo farete; voi dovete darcene la prova documentata. Per il momento, dovunque noi ci volgiamo, incontriamo le prove del contrario, argomentazioni che distruggono al fondamento la vostra tesi. In suo favore troviamo soltanto le enunciazioni assiomatiche che voi avete introdotto nella relazione governativa, nella relazione di maggioranza e di cui non vi siete del resto, per la verità, nemmeno curati di darci un'eco nei vostri interventi in questa Assemblea, dedicati esclusivamente alle caratteristiche razziste dei popoli dell'Europa orientale.

Onorevoli colleghi, anche qui le questioni che i lavoratori vi pongono sono molto semplici: dove li troverete i miliardi per il riarmo? Nel gettito del prestito? Evidentemente, allora, il gettito del prestito, che doveva fornire una parte di quei miliardi che lo Stato si è impegnato a dare alla Cassa per il Mezzogiorno, sarà sottratto a queste voci di bilancio.

Nei fondi americani? Ma su questo punto mi pare che il compagno Giolitti — e ci dovete una risposta a questo proposito — vi ha posto un problema preciso, del quale non è lecito sbarazzarsi sorridendo: egli vi ha dimostrato che oggi non sono gli Stati Uniti che finanziano l'Italia per una politica di riarmo e di investimenti civili, ma siamo noi che dobbiamo riconvertire ed indirizzare tutta la nostra economia, spremendo fino al midollo le povere risorse del nostro paese, per riarmare una parte dell'esercito americano, cioè per riarmare quella parte dell'esercito americano di conquista e di aggressione che dovrebbe trovare stanza, per vostro merito, nel nostro paese. (*Interruzione del deputato Matteucci*).

Del resto, vi è più sincerità in alcune affermazioni che gli americani fanno con quella brutalità primitiva che contraddistingue tutti i rapporti di vita negli Stati Uniti d'America e, quindi, anche la pubblicistica politica. Il senatore Gray, ad esempio, ha affermato apertamente che «vi è un contrasto fra i necessari sacrifici per la comune difesa e la potente aspirazione ad una vita migliore

che c'è nei popoli». Questa è una affermazione brutale di un guerrafondaio acciecato, ma è per lo meno un'affermazione che dice la verità e pone il problema nei suoi giusti termini, anziché cercare di capovolgere con delle frasi che contano ben poco, i reali termini della questione.

E allora, onorevoli colleghi, perché il Governo continua ad insistere tanto sull'argomento che manterrà gli investimenti civili, che manterrà, soprattutto, gli investimenti diretti a risollevarne l'economia del Mezzogiorno? Il fatto è che voi, soltanto qualche mese fa — come accennavo prima — avete assunto degli impegni precisi, solenni, sicuri per il Mezzogiorno, e quando noi, dai nostri banchi, vi abbiamo detto che era inutile ciurlare nel manico, in quanto con la politica generale che il Governo perseguiva e che fatalmente lo avrebbe portato di lì a pochi mesi sul terreno aperto del riarmo, esso non avrebbe potuto affrontare mai i problemi del Mezzogiorno, voi ci avete risposto che noi mentivamo perché voi perseguivate una politica di pace e che, anzi, l'aver firmato il patto atlantico vi dava la possibilità di affrontare con serenità questi gravi problemi della vita economica e sociale del nostro paese. Perciò il Governo oggi qualcosa deve pur dire, visto che anche se non si ha l'abitudine di tenere sempre sui tavoli i discorsi che gli uomini del Governo vanno via via pronunciando, tuttavia è facile andarli a rintracciare e farli ascoltare nuovamente alla gente che si è cercato di ingannare.

Inoltre, voi sapete che l'affermazione del senatore Gray, secondo il quale esiste oggi nei popoli (ed anche nel popolo italiano e anche nelle popolazioni del Mezzogiorno) una potente aspirazione ad una vita migliore, risponde a verità; voi sapete che dovete fare i conti con questa potente e profonda aspirazione, ed è per questo che voi continuate a sbandierare in tutti i sensi che manterrete i vostri impegni verso il Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, questi impegni non li manterrete, ma stavolta non riuscirete ad ingannare il Mezzogiorno, che ha ormai una vecchia esperienza della politica italiana e della politica di riarmo e di guerra della classe dirigente italiana. Così, quando nel Mezzogiorno la gente legge nella relazione dell'onorevole Meda che si tratta con questo provvedimento non di iniziare una politica di riarmo vera e propria, ma di portare l'armamento italiano ad un limite inferiore a quello che ci sarebbe consentito dal trattato di pace, essa ritorna col pensiero alle polemiche parlamen-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

tari di Giustino Fortunato e di altri grandi meridionali. Già cinquant'anni fa questi uomini politici del Mezzogiorno, pur di parte conservatrice, hanno dovuto prendere la parola contro governanti che anch'essi venivano qui a spiegare che era indispensabile aumentare le spese militari del nostro paese, che era indispensabile prendere determinate iniziative per il « potenziamento » del nostro paese. Sempre gli stessi termini, che hanno portato sempre le stesse conseguenze. Questo riguarda particolarmente il Mezzogiorno, ed io tengo a sottolinearlo perché questo vorrebbe essere il tema del mio discorso, ma evidentemente vale anche per tutto il paese. E voi, signori del Governo, vi illudete, se ritenete di ingannare il popolo italiano facendogli credere che, questa volta, questo vostro riarmo sia un riarmo diverso da tutti gli altri riarmi che lo Stato italiano ha fatto nel corso della sua storia. Voi invece anche questa volta non fate che rimettervi sulla strada classica della vecchia classe dirigente italiana. Voi ripercorrete il cammino che la vecchia classe dirigente italiana ha percorso, e le cui conseguenze sono scritte a lettere di fuoco in tutta la storia drammatica, tragica del nostro paese, e nelle condizioni di vita del nostro popolo. Naturalmente, questa politica il Mezzogiorno la conosce meglio di tutti, perché il problema meridionale (ed ecco perché il Mezzogiorno entra purtroppo da protagonista in questa discussione sul riarmo) è appunto uno di quei tragici, drammatici problemi nazionali che la vecchia classe dirigente italiana non è stata capace di risolvere, e non ha risolto, perché invece di seguire la via giusta per risolverli, ha seguito la strada delle avventure brigantesche e imperialistiche per la costruzione di uno Stato fondato sui principi più aggressivi all'esterno, sui principi più retrivi all'interno.

Anche voi lasciate da parte la Costituzione; anche voi tradite la Repubblica, lo spirito della guerra di liberazione, anche voi abbandonate la via nuova, la via del rinnovamento democratico, sulla quale il nostro paese voleva avviarsi. Anche voi confermate la stessa incapacità, la stessa cattiva volontà dei gruppi dirigenti italiani di creare una nazione italiana, una nazione che esista non soltanto in virtù delle affermazioni sciovinistiche e patriottarde ispirate alla più bassa retorica dannunziana, ma che sia veramente la costruzione di un popolo che abbia sviluppato e organizzato in modo più equo tutta la sua vita interna, che abbia raggiunto effettivo equilibrio e armonia nella sua vita interna.

Qual'è stata la storia d'Italia, onorevoli colleghi, dal 1870 ad oggi? Quando voi in questo Parlamento ci venite infatti a dire che questo riarmo è una piccola cosa fatta in famiglia, che esso ha un carattere puramente difensivo, io devo ricordarvi che noi abbiamo una storia alle nostre spalle. E qual'è, ripeto, questa storia, onorevole Pacciardi? Spero che lei la conosca: tentativi di espansione coloniale prima, partecipazione alla rissa imperialistica della prima guerra mondiale poi, ripresa dei tentativi di espansione in modo più brigantesco ancora col fascismo. E al fondo di questa politica che cosa vi è? Vi è proprio quello che voi dite oggi di non voler fare: vi è il proposito dei gruppi più retrivi della borghesia italiana di difendere determinati interessi di casta e di mantenere in Italia uno Stato che sia il più arretrato, il più vergognosamente arretrato degli Stati moderni di Europa. E se voi oggi aderite apertamente al blocco aggressivo americano lo fate appunto perché in questa alleanza voi trovate la difesa dei più gretti interessi di casta, che vogliono mantenere la nazione italiana nella situazione arretrata in cui essa si trova, nello stato di « civiltà occidentale » del quale voi vi riempite tanto la bocca. La « civiltà occidentale »! Voi nei discorsi ufficiali parlate della necessità di difendersi dall'aggressione; ma, quando i più ingenui di voi, prendendo la parola da questi banchi, sfogano il loro odio contro i popoli dell'Asia, e contro i paesi d'Europa che hanno spezzato la catena dell'imperialismo, essi dimostrano come li intossica il veleno imperialistico e il veleno del colonialismo, essi confermano come la politica che il gruppo dirigente italiano in questo momento vorrebbe perseguire risponda agli interessi più retrivi, ai principi più reazionari ed oscurantisti.

Voi ci dite: quante parole grosse per un piccolo riarmo in famiglia! Ma, onorevoli colleghi, contiamo insieme le guerre che, attraverso questi piccoli riarmi in famiglia, il nostro paese ha fatto dal 1860 ad oggi. Escludendo la guerra del 1866 e la campagna del 1870 — che alcuni di voi non amano sentir citare — che furono veramente le ultime campagne del Risorgimento, noi abbiamo in questo breve spazio di tempo sei-sette guerre coloniali, tre-quattro avventure brigantesche in terre altrui e due guerre mondiali. Questo è il paesaggio che noi abbiamo alle nostre spalle. E un grande artista italiano, un grande attore popolare ha espresso molto bene lo stato d'animo di larghi strati del popolo italiano quando oggi sentono ancora una volta parlare di riarmo: il popolo non crede più ai riarmi « difensivi » e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

ai patti « difensivi », perché ha imparato che di qui a domani, di qui a qualche ora, la vostra folle politica potrebbe portarlo ad una nuova guerra « inutile ». Andate a vedere, onorevoli colleghi, la commedia di questo grande artista italiano, Eduardo De Filippo: *La paura numero uno*. C'è un piccolo borghese italiano, uno di quei tanti piccoli borghesi di cui la nazione italiana, di cui questa patria italiana è costituita, il quale incomincia a vedere sui giornali che si riparla di riarmo, di guerra, ed ha paura, onorevoli colleghi; ha paura, perché egli stesso, tentando di fare il conto di quante guerre la sua generazione ha dovuto combattere, non ci riesce, perché noi siamo un paese che ha avuto delle brevi parentesi di pace e poi una continuità terribile, tragica di guerre, una serie di avventure brigantesche, di guerre imperialistiche inutili, ingiuste e ingiustificate che hanno condotto il nostro paese alla rovina, alla situazione in cui si trova.

Noi oggi stanziamo 250 miliardi, ma sappiamo che sono soltanto i primi; altri ne seguiranno. E allora andiamo a vedere i bilanci del nostro paese: i bilanci non di oggi soltanto, onorevoli colleghi, ma anche del passato, e vediamo questo tragico fatto: che sempre le spese militari hanno superato del triplo, del quadruplo quelle per i lavori pubblici, per la pubblica istruzione, per l'agricoltura, per l'industria, per il commercio, per il lavoro. Di qui tanti problemi nazionali, e primo fra tutti il problema del Mezzogiorno.

Voi credete che queste cose la gente non le sappia? Voi stessi, ad un certo momento, avete dovuto dire che lo Stato italiano ha tradito il Mezzogiorno quando per cinquanta anni non ha speso niente o quasi niente in queste regioni, e avete detto: noi incominceremo a spendere per il Mezzogiorno. Però vi sono questi bilanci del passato, i quali ci dimostrano che voi, intraprendendo una politica di riarmo, ripetete precisamente ciò che gli altri governi hanno fatto. E infatti, nel 1891 — scelgo a caso — il 23,9 per cento del bilancio era per le spese militari e soltanto il 7,4 per cento era per i lavori pubblici, il 2,4 per cento per la pubblica istruzione, il 0,9 per cento per l'industria e il commercio. Nel 1931-40, nell'epoca cioè della preparazione della guerra fascista, il 29,1 per cento delle spese era per l'armamento, il 3 per cento per i lavori pubblici, il 4 per cento per la pubblica istruzione, il 2,4 per cento per l'agricoltura, l'industria e il commercio. E nel 1948-49, nel 1949-50 e nel 1950-51, gli anni che l'onorevole De Gasperi considera di « ricostruzione pacifica »,

quali cifre abbiamo (senza contare questi 250 miliardi straordinari)? 1948: su 1333 miliardi di spese totali, 262 alle spese militari, 379 ai lavori pubblici, alla pubblica istruzione, all'industria, agricoltura e lavoro; 1949: su 1529 miliardi, 301 alle spese militari, 296 ai lavori pubblici, alla pubblica istruzione, all'industria, agricoltura e lavoro. 1950: siamo già, su 1462 miliardi totali, a 323 miliardi per le spese militari e 213 per le altre voci sopra indicate.

Queste dunque le spese di bilancio, nel passato e oggi, e voi ci chiedete altri miliardi per il riarmo!

L'onorevole Corbino, il quale è iscritto a parlare in questa discussione — e mi auguro sostenga la medesima mia tesi — ha scritto una volta, a proposito delle spese di bilancio dal 1861 al 1900: « Destinare alle forze armate, oltre alle pensioni militari, circa 300 milioni — 2.110 milioni in dieci anni — contro appena 2.387 milioni di spese civili, poteva anche essere una necessità politica, ma era certo indice di una situazione penosa ». E ancora (ascoltate, ascoltate): « All'insegnamento erano dati 26 milioni: spendere in ragione di meno di una lira all'anno per abitante, sia pure oltre la spesa dei comuni, per l'istruzione, in un paese che aveva ancora l'80 per cento di analfabeti, mentre si spendevano nel contempo 7 lire per abitante per le forze armate, è un fatto che non può fare a meno di sorprendere ».

Certo, non può fare a meno di sorprendere; ma non può fare a meno di sorprendere anche e maggiormente che oggi voi vi rimettiate sulla stessa strada, e appena a cinque anni di distanza dal momento in cui il paese ha toccato il punto più basso del suo sviluppo economico e del livello di vita della popolazione! Né le « ragioni » di oggi sono diverse da quelle del passato. Se andiamo infatti a prendere i resoconti parlamentari di allora, i gruppi aggressivi della borghesia italiana che volevano spingere l'Italia su questo terreno; non avevano la Corea, ma ogni volta qualcosa di simile! C'erano sempre delle ragioni impellenti di « difesa » per giustificare la preparazione dell'Italia all'aggressione. Se qualcosa di diverso c'è, è il fatto che allora, fino all'alleanza con la Germania hitleriana, almeno non si era arrivati al punto che l'Italia non facesse neppure una politica propria (sbagliata, folle, ma propria), ma addirittura si avviasse ad una politica che significa rovina e disastro per il nostro paese, sol per eseguire gli ordini di un padrone straniero: ieri di quello tedesco, oggi di quello americano.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

E il Mezzogiorno, intanto? Se prendiamo, per esempio, il decennio 1930-40, vediamo che di fronte ai 10.850 milioni annui spesi per l'armamento, appena 297 milioni annui vengono spesi nel Mezzogiorno per i lavori pubblici. In questa situazione, onorevoli colleghi, non vi è da stupirsi (c'è da stupirsi che voi ci chiamate « quinte colonne », « rinnegati », « traditori » perché noi vi diciamo queste cose!) non vi è da stupirsi, dicevo, che frequentemente, da parte dei meridionali, cioè di coloro che di questa situazione pagavano principalmente le spese, si siano levate sempre delle forti proteste.

Vi è la tradizionale posizione di tutti i grandi meridionalisti: da Giustino Fortunato, che si è sempre opposto a questa politica, a Carano Donvito (che l'onorevole Perrone Capano conoscerà bene) il quale, alla vigilia della prima guerra mondiale diceva: « Non per fare del pessimismo romantico noi riaffermiamo che la rinascita del nostro Mezzogiorno, già così promettente nell'anteguerra per nostra sola virtù, subisce fatalmente un arresto di mezzo secolo ».

E così Antonio De Viti De Marco, che dalla guerra si prospettava « la liquidazione economica delle Puglie ». E l'Azimonti, il quale nel 1914 diceva parole che suonano ancora oggi di grande attualità: « Per dare alla Basilicata i 250 milioni necessari alla sua restaurazione agraria — scriveva egli in quell'epoca — basterebbe diminuire le tasse che la regione paga di 10 milioni annui durante soli 25 anni: la decima parte di ciò che nei prossimi 25 anni richiederà, nella migliore delle ipotesi e senza speranza di notevoli redditi futuri, il possesso della Tripolitania ».

È lo stesso fatto di quando noi vi abbiamo chiesto di aumentare di 50 miliardi annui gli stanziamenti per la Cassa per il Mezzogiorno e voi ci avete detto: è impossibile; mentre oggi, a distanza di sei mesi, trovate i primi 250 miliardi di una tragica serie che voi vorreste approfondire nel baratro del riarmo e della guerra!

In una cosa tuttavia sbagliavano i vecchi meridionalisti che ho citato: nel pensare che la politica di riarmo, di guerra perseguita allora dai governanti italiani, e che oggi voi vi accingete a ripercorrere, rappresentava un ostacolo per la rinascita del Mezzogiorno nel senso che, perseguendo una politica di riarmo e di guerra, lo Stato italiano non avrebbe potuto risolvere il problema del Mezzogiorno, in quanto non vi poteva investire i denari necessari. Io penso invece che noi dobbiamo affermare che i vecchi gover-

nanti italiani perseguivano una politica di riarmo e di guerra, e che voi oggi perseguite una politica di riarmo e di guerra, proprio perché essi non volevano nel passato e voi non volete oggi risolvere il problema del Mezzogiorno e tutti gli altri problemi sociali che travagliano il nostro paese.

Voglio dire che non è che voi mettiate in crisi la cosiddetta vostra politica per il Mezzogiorno, che non è che voi abbiate rigettato il piano della C. G. I. L. perché dovete spendere dei denari per il riarmo, ma che voi spendete dei denari per il riarmo e vi legate ad una politica di aggressione e di guerra proprio perché volete dare questo sviluppo alla vita nazionale e non volete perseguire quella politica pacifica e di profondo rinnovamento sociale che pure vi sarebbe imposta dalla Costituzione della Repubblica. Insomma, come nel passato la classe dirigente italiana non ha portato a termine il processo di unificazione nazionale e di sviluppo economico e sociale in senso progressivo del nostro paese e ha preferito cercare di rinviare la soluzione di questi problemi interni seguendo la via delle avventure brigantesche e della guerra, così voi oggi, per impedire questo sviluppo, vi siete schierati col blocco reazionario imperialistico americano. E non è a caso se, per prendere le difese di questo blocco, alcuni membri del Parlamento italiano non si sono vergognati di pronunciare parole infami pregne di spirito colonialista, di odio contro gli altri popoli, pregne, perfino, di spirito razzista. Ad una determinata politica non può non corrispondere una determinata ideologia. Perciò l'onorevole Consiglio poc'anzi mi faceva sorridere quando chiedeva al Governo di snellire la burocrazia della Cassa per il Mezzogiorno: onorevole collega, la Cassa per il Mezzogiorno non fallisce ai suoi scopi pure così limitati per i difetti della sua struttura interna, ma fallisce perché essa evidentemente non può funzionare come appendice di una politica che è il contrario di una politica di investimenti produttivi e di riforme. E non si tratta, onorevole Consiglio, solo del fatto che, se si debbono trovare i soldi per il riarmo, sarà difficile trovare contemporaneamente i mezzi per la Cassa del Mezzogiorno. Come già noi vi abbiamo detto a suo tempo, sarebbe inutile perfino spenderle, certe somme, nel Mezzogiorno, se contemporaneamente si aumentano le tasse, si rastrella il risparmio meridionale, come sempre è stato fatto, per investirlo in spese militari. Eppure con queste considerazioni sui soldi non dati e sui soldi sottratti noi non siamo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

ancora arrivati al peggio. (Sembra che queste cose — non è vero, onorevole Jervolino? — interessino gli onorevoli colleghi solo quando devono fare della demagogia nei loro collegi elettorali!). Quando voi, oggi, vi trovate di fronte alla situazione tragica della disoccupazione meridionale, alle industrie che chiudono, a tutte queste industrie meridionali che stanno saltando ad una ad una in aria, credete voi che questo sia un caso? Ma la politica di riarmo e di avventure militari, perseguita nel passato e oggi da voi continuata, ha dato alla struttura industriale del nostro paese, quella determinata fisionomia che oggi provoca nel Mezzogiorno tali conseguenze!

In alcuni giornali si è detto a questo proposito che bisogna rimediare alle passate ingiustizie e si è chiesto che il Ministero della difesa e il Governo facciano in modo che gli investimenti militari siano ripartiti fra le industrie meridionali e quelle settentrionali. Anche l'onorevole Cuttitta mi sembra che abbia avanzato una rivendicazione di questo genere.

Ma, onorevoli colleghi, questa è un'assurdità, non soltanto perché si sa che il 90 per cento delle commesse militari nella passata guerra e l'85 per cento delle commesse militari della guerra del 1914-18 sono servite a foraggiare i grossi monopoli industriali del nord che proprio per questo erano e sono i principali fautori della politica di guerra, ma anche per il fatto che il problema in questo modo non si risolve né per l'industria del nord né per l'industria del sud. Avviare ancora una volta l'industria italiana verso il piede di guerra, verso il riarmo, soprattutto nel quadro della situazione che voi oggi avete creato con l'assoluta soggezione agli Stati Uniti, e in cui il vostro riarmo è concepito come un piccolo settore della politica di armamenti dell'esercito di aggressione americano, significa distruggere l'industria italiana, significa liquidare l'industria italiana, spostare artificialmente alcuni investimenti per dare magari una temporanea vita artificiale ad alcune industrie e continuare intanto in quella politica di corrosione organica dell'organismo industriale italiano che è il risultato della nostra incapacità di risolvere in modo sano i problemi dell'industria e dell'economia italiana.

Oggi queste cose cominciano ad essere dette non soltanto da noi, ma anche da qualche altro. C'è in questo momento a Napoli una polemica sulla sorte delle industrie napoletane, ed è stato proprio il segretario della

camera di commercio di Napoli, autorevole membro della giunta della democrazia cristiana napoletana, se non erro (il dottore Enzo Fiore), il quale, in un articolo sul *Mattino*, metteva in guardia i lettori contro l'illusione di poter risolvere il problema industriale del Mezzogiorno con l'accaparramento di alcune commesse di guerra per l'industria meridionale. L'attuale crisi dell'industria meridionale non dipende proprio dal fatto che essa fu concepita in funzione bellica dal fascismo e dal fatto che in questi anni i monopoli del nord e il Governo e l'I.R.I. ad essi asserviti niente hanno fatto per legare la loro riconversione in industrie di pace ad un piano organico di sviluppo dell'economia del paese, ed in primo luogo ad un piano organico e audace di riforma agraria, di allargamento ed elevamento del mercato di consumo interno? E lo stesso non vale, del resto, per la crisi industriale del nord?

Soltanto dando un indirizzo nuovo all'economia, e quindi all'industria italiana, onorevoli colleghi, questo problema potrebbe essere risolto! Invece, l'inizio di una politica di riarmo non può significare altro, per il Mezzogiorno e per l'Italia tutta, che nuove miserie, nuove rovine, ulteriore arresto del suo processo di rinascita, come ha sempre significato!

Però, c'è qualche cosa di nuovo anche in questo e cioè che se nel passato questa politica fu delittuosa, oggi essa è sadica (non saprei trovare altro aggettivo per definirlo), perché oggi il Mezzogiorno non esce nemmeno da quel periodo abbastanza felice e florido (secondo quanto dicevano almeno i pubblicisti liberali dell'epoca — e non dicevano purtroppo il vero) derivante dall'afflusso delle rimesse degli emigranti, e che precedette la prima guerra mondiale. Oggi il Mezzogiorno si trova ancora in piena crisi del dopoguerra. Ed è questo Mezzogiorno, che ha subito due inflazioni, che non si è ancora visti liquidare i danni di guerra, che ha ancora i senza tetto alloggiati in edifici scolastici, che ha ancora i profughi d'Africa (onorevole Spolèti, ella me ne parlava l'altro ieri) alloggiati, da Reggio Calabria a Napoli, a Bari, in luoghi di fortuna, è questo Mezzogiorno che si vede progettata una politica che ha come pilastro la dichiarazione che ha fatto pochi giorni fa qui a Roma il signor Foster rappresentante dell'E. C. A. Costui — udite, udite! — ha giudicato «troppo ambizioso e dispendioso» il programma edilizio italiano in un momento in cui bisogna affrontare — egli ha detto — con urgenza i problemi del riarmo. «Troppo ambizioso e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

dispendioso » il programma di costruzione edilizia di un paese in cui ancora vi sono le baracche dei terremotati di Avezzano, di Messina, di Reggio Calabria, in cui ancora vi sono — lo ripeto — migliaia, decine di migliaia di senza tetto alloggiati in luoghi di fortuna, in cui (e anche questo soprattutto vale per il Mezzogiorno) gli indici di affollamento delle abitazioni raggiungono delle cifre assurde. Ebbene, questo noi italiani, noi meridionali in particolare, dobbiamo sentirci dire, a pochi anni di distanza dalla nascita della Repubblica, che avrebbe dovuto soddisfare all'ansia profonda di rinnovamento, che avrebbe dovuto dare una risposta almeno ai problemi più urgenti del popolo italiano!

Onorevoli colleghi, ha ragione quel parroco calabrese, don Mondolino di Delianuova, il quale ha detto pubblicamente che è una vergogna, una follia pensare ad una politica di riarmo e di guerra in un paese come l'Italia, in cui esiste la Calabria, in cui esiste il Mezzogiorno!

Ma le conoscete o non le conoscete, onorevoli colleghi, queste miserie meridionali? In questo momento, quasi tutti gli stabilimenti industriali sono chiusi. In questi giorni solo a Napoli si minacciano altri novemila licenziamenti nelle fabbriche, e gli onorevoli colleghi democristiani che a Napoli firmano gli ordini del giorno per la difesa delle industrie napoletane, qui, se essi vogliono tener fede alle promesse che ripetono ai loro elettori intorno a questo problema, dovranno votare contro questi miliardi per il riarmo, che significheranno la definitiva rovina, la morte, per l'industria napoletana e per l'industria meridionale.

E noi oggi abbiamo questa situazione assurda nel Mezzogiorno, che le industrie chiudono per mancanza di commesse civili, quando queste commesse dovrebbero andare a risolvere dei bisogni urgenti, dei bisogni immediati. A questo proposito, voi lo sapete, io potrei parlarvi a lungo di ciò che l'agricoltura meridionale attende dall'industria meridionale, potrei parlarvi dei trattori, delle macchine moderne, dei concimi in quantità massime e a basso costo di cui avrebbe bisogno. Voglio invece raccontarvi soltanto un piccolo episodio, perché i piccoli episodi hanno grande significato, molto spesso. Voi non sapete che cos'è il Mezzogiorno d'Italia, che cos'è il nostro paese? Ebbene, è un paese nel quale, poiché durante i mesi di dicembre e gennaio vi è stata una certa intensificazione del traffico tra la Sicilia e il continente a causa della esportazione degli agrumi, per aumen-

tare il numero dei traghetti nel tratto Messina-Villa S. Giovanni, si è stati costretti ad interrompere per oltre un mese il servizio diretto di traghetto da Messina a Reggio Calabria! Questo, in un paese dove le fabbriche chiudono perché non si costruiscono vagoni ferroviari, dove i cantieri chiudono, perché non si costruiscono traghetti! In un paese come questo, noi, oggi, ci accingiamo a « ridimensionare » l'industria italiana in modo da trasformare una parte delle nostre officine in officine di montaggio e di riparazione delle armi americane, e a smantellare le altre, prima quelle del Mezzogiorno!

Se passiamo ad un altro settore e consideriamo che una politica di riarmo, checché voi ne possiate dire, non potrà portare che a diminuire gli investimenti nei lavori pubblici e nell'agricoltura, noi vediamo subito che andiamo incontro ad un ulteriore aumento della disoccupazione del bracciantato edilizio ed agricolo. E questo in un paese in cui la disoccupazione ha le cifre che ha: nel solo Mezzogiorno continentale circa 350.000, secondo le cifre ufficiali, che sappiamo come sono ottenute!

So bene che anche recentemente l'onorevole De Gasperi a Mugnano e l'onorevole Campilli un po' dappertutto hanno ripetuto che gli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno e quelli per i lavori pubblici normali rimarranno intatti. Ebbene, non soltanto questi investimenti non rimarranno intatti, ma essi non saranno mantenuti, per il semplice fatto che non sono mai cominciati. Lasciamo andare la Cassa per il Mezzogiorno, la quale, a quasi un anno di distanza dalla sua nascita, non ha dato ancora segni tangibili di vita, se non attraverso i vagiti gioiosi dell'onorevole Campilli. Ma se voi leggete le cifre riguardanti gli investimenti in lavori pubblici normali degli ultimi mesi nelle varie regioni meridionali, voi troverete che siamo di fronte ad una costante diminuzione. Non soltanto, ma il pericolo si aggrava quando si sa che queste somme riguardano il compimento di lavori pubblici già appaltati nel 1947-48 e nel 1948-49. E dal 1949, in verità (mentre voi sbandieravate la politica di investimenti sociali, la politica della Cassa per il Mezzogiorno) che gli investimenti in lavori pubblici sono diminuiti. Poiché, in fondo, da quell'epoca, dall'inizio del 1949, voi vi siete messi sulla strada che oggi trova il suo logico sbocco in questa prima richiesta di investimenti per il riarmo che voi ci avanzate.

Se gli investimenti in lavori pubblici sono diminuiti, con il conseguente aumento della

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

disoccupazione (anche nella campagna, dove le cosiddette leggi di riforma fondiaria non si applicano, ma in compenso non si concedono più terre incolte), le tasse sono aumentate, e sono aumentati i prezzi dei generi di largo consumo. Nel complesso, proprio in questi ultimi mesi, vi è stato un ulteriore abbassamento del tenore di vita delle popolazioni meridionali, come risulta dalla constatazione che in quasi tutte le province del Mezzogiorno si avverte una diminuzione dei consumi più elementari.

Io ho voluto scegliere uno di questi dati e sono andato a controllarlo per tutte le province del Mezzogiorno. Ebbene, il consumo del sale, che è l'alimento più elementare, il prodotto base per l'alimentazione dei nostri contadini, che soprattutto si cibano di pane e verdure cotte, è in netta diminuzione in questo ultimo periodo.

D'altro canto, non è soltanto questione della situazione delle masse popolari, degli operai le cui fabbriche vengono chiuse, dei contadini senza terra, dei braccianti e dei disoccupati, i quali da una politica di riarmo saranno ricacciati in situazioni ancora peggiori. Noi sappiamo che lo sviluppo di una politica di riarmo darà un colpo mortale, decisivo, proprio per la situazione di crisi in cui già essi si trovano, a tutti i piccoli e medi produttori del Mezzogiorno, perché il riarmo comporta anche le leggi eccezionali che il Governo ci vuol fare approvare, e queste leggi eccezionali sui controlli della produzione, mentre daranno ai grandi *trusts*, ai monopoli e agli agrari, tutta la libertà di fare i propri comodi e di aumentare i propri profitti, rappresenteranno un colpo mortale, insieme allo aumento delle tasse, insieme allo sfrenato fiscalismo, per i medi e i piccoli produttori.

Non sono, del resto, idee mie. Il ministro Pella, proprio lo stesso che ha presentato a questa Camera il progetto di leggi eccezionali per il controllo della produzione, nella seduta del 30 settembre 1949, in questa stessa Camera, affermava: « Noi non crediamo alla virtù taumaturgica di certe manipolazioni, di certe ricette fantasiose, tanto meno quando queste ricette richiederebbero un complesso di discipline vincolistiche che la psicologia profonda del nostro popolo ha sempre dimostrato di non gradire in modo eccessivo, e quindi di respingere e quindi di essere pronta a non osservare, soprattutto perché noi ci troviamo di fronte ad un sistema economico che, qualunque voce contro si voglia levare, è profondamente radicato in un complesso di pic-

cole e medie economie, le quali vivono se e in quanto siano lasciate libere di svilupparsi... ».

Evidentemente, queste piccole e medie economie rappresentano soprattutto una caratteristica dell'economia meridionale. Questa piccola e media produzione meridionale avrà dunque un colpo decisivo dalla politica di riarmo che significherà diminuzione dei consumi in quanto significherà abbassamento del tenore di vita delle popolazioni, aumento dell'energia elettrica e delle materie prime, e questo complesso di provvedimenti vincolistici che voi progettate, se avrà un effetto funesto in tutto il paese, avrà un effetto particolarmente funesto nel Mezzogiorno d'Italia. Particolari osservazioni meriterebbero poi di essere fatte in merito agli effetti che la politica di riarmo avrà sui piccoli e medi produttori agricoli, i quali, oltre tutto, già vedono di nuovo profilarsi lo spettro degli ammassi. In compenso, il Mezzogiorno sarà la regione d'Italia che più pagherà in modo attivo, oltre che in modo passivo, le spese della politica di riarmo e di preparazione alla guerra. Soltanto, infatti, mettendosi sulla strada degli inasprimenti fiscali, dell'emissione di prestiti interni e adoperando il torchio, oltre che effettuando delle economie negli altri settori produttivi (queste ipotesi non sono mie, ma sono del senatore Merzagora, nel *Corriere della sera* del 3 dicembre 1950) potrà essere finanziata la politica che il Governo vuol perseguire. Una bella prospettiva davvero per il Mezzogiorno!

Orbene, onorevoli colleghi, a queste ipotesi voi contrapponete soltanto il fatto che ci saranno gli aiuti americani e che saranno essi a coprire le spese. Illusioni! Menzogne! Proprio mentre mi accingevo a entrare in quest'aula per pronunciare questo discorso, ho letto sul *Corriere della sera* di questa mattina un interessante articolo di una persona — che non credo appartenga alla quinta colonna per aver scritto questo — il signor Libero Lenti, il quale fa un'analisi di quello che è stato l'effettivo contributo americano in questo ultimo periodo, e di quello che sarà questo contributo, anche tenendo conto delle discussioni e della risposta « interlocutoria » — come è stata definita dai nostri governanti — che è stata data al famoso memoriale Malvestiti. Ebbene, da questi calcoli, che io non vi leggo per brevità, la conclusione triste che trae il signor Libero Lenti è quella che in ogni caso gli aiuti americani, anche se non subissero ulteriori riduzioni, saranno assai minori di quanto sarebbe necessario. Ed aggiunge, il signor Libero Lenti, che ciò

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

significherebbe che bisognerebbe aumentare i sacrifici della popolazione italiana. Ma se questo — egli dice — è possibile negli Stati Uniti, in un paese dove il reddito medio, depurato dalla imposizione fiscale, ammonta a 1200 dollari all'anno, è impossibile per un paese come l'Italia, dove il reddito medio, depurato dalla imposizione fiscale, ammonta a 180 dollari all'anno. Io credo che queste cifre sono largamente ottimistiche, per quanto almeno riguarda il reddito medio italiano, ma, a parte la stranezza che ormai anche i redditi medi italiani siano calcolati in dollari (fra poco bisognerà imparare l'inglese per poter prendere la parola in questa Assemblea), io penso che non è solo questione di redditi «medi», ma anche della ripartizione del reddito nazionale, nel complesso scarso, fra i vari strati della popolazione italiana e fra le diverse regioni italiane. Se facciamo questo calcolo, onorevoli colleghi, noi vediamo che non soltanto il reddito «medio» di ogni italiano è basso, ma vediamo che milioni di italiani, particolarmente nel Mezzogiorno, vivono in condizioni disumane. Volete le cifre? Le cifre messe in luce dalle assise della rinascita meridionale, le prime cifre dell'inchiesta sulla miseria delle popolazioni del Mezzogiorno? Volete che calcoliamo insieme il reddito medio degli abitanti del «sasso» di Matera, vergogna di una nazione civile, vergogna di uno Stato moderno?

Ebbene, noi oggi, invece di fare una politica che possa portare alla cancellazione della vergogna del «sasso» di Matera e degli altri «sassi» di Matera che vi sono nel Mezzogiorno e nelle isole, ed anche in altre regioni del nostro paese, facciamo una politica la quale, fatalmente, non soltanto farà sì che questi sassi rimarranno, farà sì che, nella migliore delle ipotesi, laddove il nostro paese sopravviva alla nuova catastrofe, la distruzione di questi «sassi» venga ancora una volta rinviata di cinquant'anni, come diceva cinquant'anni fa il Carano Donvito, ma facciamo una politica che ha come unica giustificazione ideale la volontà dei capitalisti americani che i «sassi» di Matera rimangano non soltanto a Matera, ma in tutto il mondo, in Corea, in Cina, nel Sud America.

Questi, onorevoli colleghi, sono problemi semplici ai quali voi non potete sfuggire, ed è con questi problemi semplici che io vorrei concludere questo mio intervento. Perché, indubbiamente, voi dovete una risposta alla domanda del bracciante di Matera, il quale guarda i «sassi» e chiede: «Ma davvero oggi

noi dobbiamo ricominciare una politica di riarmo e di guerra?»; dovete una risposta alla domanda del contadino della Calabria, il quale volge intorno lo sguardo sul latifondo desolato e si chiede: «Ma davvero ancora una volta, nonostante la Repubblica, nonostante la Costituzione repubblicana, nonostante gli impegni di avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno, ancora una volta noi dobbiamo metterci sul terreno del riarmo e della guerra?». Dovete una risposta alla domanda dell'operaio di Napoli, che vede chiudere le industrie e le vede chiudere nel centro di quartieri ancora devastati dai bombardamenti dell'ultima guerra, e si chiede: «Ma davvero, Napoli che muore (come ha detto un suo illustre cittadino, Enrico De Nicola, e ha ripetuto in questi giorni in una inchiesta sul *Giornale d'Italia* il noto giornalista Carlo Scarfoglio), ma davvero Napoli che muore deve fare una politica di riarmo, una politica di guerra?». E le risposte a queste domande, onorevoli colleghi, voi non le potrete dare con promesse generiche; non le potrete dare appellandovi a strane teorie, che attribuirebbero a non si sa bene quale razza mongolica, come vorrebbe l'onorevole Medi, il proposito fatale di espandersi verso il mare e quindi di impadronirsi anche del Mediterraneo; non le potrete dare appellandovi genericamente agli interessi della patria e della nazione.

Anche su questi interessi, sul modo di intendere questi interessi, sul significato da attribuire a queste parole, il popolo italiano oggi è arrivato a tanta maturità, da volere e da poter discutere.

Onorevoli colleghi, alle sue precedenti rovine, alle sue precedenti tragedie, alla sua attuale situazione di miseria, il popolo italiano non è stato certo cacciato in nome di qualcosa di diverso dalla patria e dalla nazione. Ogni avventuriero imperialista, che ha voluto gettare il nostro paese nella rovina, ha fatto appello alla patria, alla nazione. Tutti i retori al servizio dei briganti imperialisti, per portare al macello i loro popoli, fanno appello alla patria, alla nazione. Ebbene, oggi il popolo italiano è arrivato, attraverso le sue stesse dolorose esperienze, ad un tal grado di maturità da voler capire bene che cosa significa «interesse nazionale», che cosa significa «dovere patrio».

Onorevoli colleghi, voi potete illudervi di fare una politica di riarmo e di guerra senza rendere conto al popolo di quello che fate, ma è una illusione; voi non la potrete fare questa politica, anche dicendo di volerla fare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

in nome della nazione, in nome della patria, se non tenete presente il contenuto della nazione, della patria, cioè il popolo: il popolo, con le sue esperienze del passato, con le sue miserie di oggi, con le sue aspirazioni ad un domani migliore, oggi vede gli interessi della sua patria, della sua nazione, in un senso ben diverso di quello di ripercorrere un cammino che ha portato la sua patria e la sua nazione alle condizioni attuali di rovina.

Onorevoli colleghi, sono più di cento anni oramai — ed è giusto che sia un deputato meridionale a dirlo — che il popolo italiano sta cercando di diventare una nazione, uno Stato moderno, unito; e sono più di cento anni che la classe dirigente italiana impedisce (in nome della patria!) che la nazione italiana possa essere costruita, con una cieca e folle politica di difesa dei suoi più retriivi interessi di casta, che ha sempre tradito gli interessi del nostro paese, che ha sempre trovato nella guerra e nell'accodamento ad un imperialismo straniero il suo sbocco fatale.

Difendere la patria — pensateci, onorevoli colleghi, non è demagogia questa, non è retorica — difendere la nazione significa costruire in primo luogo la nazione italiana, che non esisterà finché permarranno insoluti i problemi profondi che rendono così debole e disorganica la struttura economica, sociale e civile del nostro paese, e in primo luogo il problema del Mezzogiorno. La nazione italiana esisterà quando il nostro paese si sarà liberato da tutte le brutture e da tutte le arretratezze che oggi lo deturpano e fanno del popolo, che è la base della nazione, l'oggetto, e non il soggetto dello Stato. È per costruire questa nazione italiana che il popolo combatte da cento anni contro i vecchi gruppi dirigenti che non a caso ogni dieci anni gli gettano fra i piedi una guerra che è anche diretta alla rovina ed alla distruzione del processo di costruzione nazionale del nostro paese.

È perciò in nome dei più alti e profondi interessi nazionali del nostro paese che noi vi parliamo come vi hanno sempre parlato da questi banchi i rappresentanti dell'estrema sinistra. Noi, continuando questa nostra politica di opposizione al riarmo ed alla guerra, non facciamo che difendere la nazione italiana da altre avventure, da altre rovine, non facciamo che sviluppare una politica che le correnti più avanzate della democrazia italiana hanno sempre combattuto nel paese e da questi banchi, non facciamo che continuare la nostra lotta contro le guerre antinazionali del fascismo.

Noi, quando siamo entrati in quest'aula, lo abbiamo fatto per portare a compimento l'edificio della nazione italiana. Questo è il significato profondo della Costituzione della Repubblica italiana: le riforme che in essa si indicano, la politica che in essa si impone di seguire, non costituiscono delle formale che indicano la soluzione di problemi tecnici o di problemi particolari; si tratta invece di principi i quali suggeriscono la sola via attraverso la quale noi possiamo e dobbiamo — nonostante alcuni di voi non lo vogliano — portare a compimento il processo di costruzione della nazione italiana.

Questo è stato il grande significato nazionale e patriottico della guerra di liberazione, della lotta per la Costituente e per la Repubblica italiana. Talvolta, anche nel corso di questo dibattito, sono sorte in questa Assemblea delle questioni polemiche sulla partecipazione alla guerra di liberazione. Ebbene, quelli di voi che hanno partecipato alla Resistenza tradiscono lo spirito di quella lotta, mettendo il nostro paese su una strada che rinnega tutti gli ideali per i quali il popolo italiano compì quello sforzo gigantesco, avendo di mira degli obiettivi che voi oggi cercate di allontanare.

Quando vi parliamo in questo modo, noi sentiamo di essere profondamente radicati nel popolo italiano. Per questo possiamo sorridere quando ci dite che noi, parlando contro il riarmo e lottando (come lotteremo, in Parlamento e nel paese, con tutte le nostre forze) contro questa folle politica, facciamo opera di « quinta colonna ». Onorevoli colleghi, chi sta col popolo non fa mai opera di « quinta colonna »; opera di « quinta colonna » può farla soltanto certa gente che ha rotto i legami col popolo, che non ha il contatto con gli operai e con i contadini come ogni giorno noi abbiamo nelle nostre sezioni, nelle sedi dei nostri partiti e nei sindacati ai quali accorrono gli operai, i contadini e tutti i lavoratori italiani.

Per ciò noi sappiamo che impostando questa politica possiamo avere con noi tutti i buoni italiani. È per questo che noi guardiamo con fiducia davanti a noi, alla lotta che sappiamo essere difficile poiché non consiste soltanto nel respingere o nell'approvare oggi lo stanziamento di 250 miliardi, ma consiste nell'impedire che questi 250 miliardi diano l'avvio a tutta una nuova fase politica. Io so che, forse, alcuni di voi voteranno questi 250 miliardi senza porsi il problema in questi termini, dicendo: intanto votiamo questi miliardi, poi domani, se dovessero esservi altre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

richieste, magari di 500, di 100 miliardi, forse non li voteremo. Ma è proprio tappa per tappa che voi avete percorso il cammino che ha portato il Governo a richiedere questi 250 miliardi! Quelli di voi che hanno votato il patto atlantico credendolo, in buona fede, un patto difensivo, e, prima ancora, quelli di voi che in buona fede (e ce ne sono) hanno votato a favore del piano Marshall, oggi si trovano in questa situazione. (*Interruzione del deputato Armosino*). Io credo che, a differenza di lei, onorevole collega, molti suoi colleghi hanno una coscienza, e, se hanno una coscienza, questo problema non possono non porlo. (*Interruzione del deputato Armosino — Proteste alla estrema sinistra*). Io, parlando in questo modo, non voglio offendere alcuno, cerco soltanto di rivolgermi ad ognuno di voi per metterlo sullo stesso piano nel quale ci mettiamo noi, senza settarismi, senza odi preconcetti, proprio perché sono convinto che su un problema di questo genere ci si possa intendere oggi e domani, fino al momento, almeno, in cui non si diventi agenti stipendiati dello straniero. (*Commenti al centro e a destra*).

Ogni italiano può discutere con un altro italiano su questa questione, e cercare di salvare la nazione. E se noi oggi continuiamo con tanta fiducia in questa lotta, è perché sappiamo di avere in questo momento il consenso di molti italiani, l'attenta considerazione di altri italiani che ci stanno a sentire e che vogliono capirci, e abbiamo — lo dico con orgoglio di comunista e di meridionale — il consenso delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia. A condurre infatti questa lotta per impedire che il paese si rimetta sulla stessa via che lo ha portato alla rovina, non saranno soltanto, oggi, pochi gruppi più avanzati di certe regioni del nostro paese; oggi parteciperà alla lotta anche il Mezzogiorno d'Italia, questa regione che ha subito più di ogni altra le conseguenze di una simile rovinosa politica. Il Mezzogiorno, in questo modo, potrà portare finalmente il suo contributo alla lotta per salvare l'Italia da questa politica di tradimento degli interessi nazionali. Oggi il Mezzogiorno non si esprime più soltanto attraverso la protesta degli uomini illustri, ma isolati, che prima ho citato, bensì attraverso il suo popolo organizzato. Non è questo l'ultimo merito nazionale e patriottico del partito di Gramsci e di Togliatti, non è questo l'ultimo merito che ha, come avanguardia di tutta l'umanità progressiva l'Unione Sovietica, la quale ha insegnato con la sua esperienza e con la sua sola presenza ha dato la possibilità alle masse più arretrate, più umili e diseredate di guar-

dare con speranza, con fiducia e con certezza ad un avvenire diverso da quello del «sasso di Matera». Invano, onorevoli colleghi, voi potete credere che il popolo italiano consentirà ad una politica che dovrebbe avere come suo obiettivo la permanenza della vergogna del «sasso di Matera», che vorrebbe, per poter difendere queste vergogne e queste brutture, far diventare il nostro paese servo dello straniero, dominato dallo straniero. A questa abiezione vorrebbe arrivare la classe dirigente italiana, che, pur di mantenere la vergogna del «sasso di Matera», apre le porte del nostro paese allo straniero! (*Proteste al centro e a destra*).

GEUNA. Chi è che non difende il «sasso di Matera»? (*Proteste dei deputati Pajetta Gian Carlo e Amendola Giorgio*). Anche noi lo difendiamo. È offensivo quello che voi dite! Misurate le vostre parole! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ALICATA. Onorevole Geuna, vi è, purtroppo, nella tradizione delle cosiddette classi colte italiane, un modo di pronunciare la parola patria e la parola nazione, e alcuni si sentono felici e onorati di pronunciare queste parole nello stesso tono in cui le pronunciavano Mussolini e D'Annunzio. Io mi sento onorato di pronunciarle nello stesso tono con cui le pronunciano gli italiani che abitano nel «sasso di Matera», e che ella non conosce, onorevole Geuna. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

È nel nome di questa Italia, è nel nome del popolo italiano che noi sentiamo di combattere una grande, una santa battaglia, che risponde non soltanto ai nostri nobili principi internazionalistici e socialisti, ma risponde a quel profondo sentimento patriottico e nazionale che soltanto può avere chi sta col popolo, chi sta con i lavoratori. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovannini. Ne ha facoltà.

GIOVANNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione a proposito del riarmo mi pare una ripetizione di quella recentemente svolta sulla politica estera. Si è parlato infatti, durante la discussione sul riarmo, di un'infinità di problemi che sono squisitamente problemi di politica estera. E si è, invece, trascurato di inquadrare in tali problemi i disegni di legge in esame. Nessuno si è posta, ad esempio, una domanda, che, a mio avviso, è la più pertinente al tema: se cioè le somme richieste per il riarmo siano o meno sufficienti per la difesa del paese. Se

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

infatti, come io ritengo facile dimostrare, le somme richieste sono insufficienti per la difesa del paese in caso di conflitto, deve ritenersi, *a fortiori*, che esse abbiano un relativo peso in fatto di politica estera e non hanno comunque alcun potere di provocare una guerra, perché le proporzioni tra i mezzi e i fini escludono codesta conclusione.

GUADALUPI. Noi siamo solo una partecella nel sistema... (*Commenti*).

GIOVANNINI. Onorevoli colleghi, io credo di non far torto al discorso dell'onorevole Alicata, che ho ascoltato con molta attenzione e a cui risponderò intorno ad alcuni punti, dicendo che egli ha approfittato indubbiamente della pazienza della Camera data la lunghezza del discorso stesso. Io mi riprometto, invece, di non fare altrettanto e di essere, quindi, quanto mai breve, a meno che le interruzioni dell'opposizione di sinistra non mi diano gradito incentivo a rispondere, nel qual caso...

LACONI. Ella, adesso, non è più al Governo.

GIOVANNINI. E che cosa c'entra che non sono più al Governo? Questa è ben misera cosa di fronte alla gravità del problema che stiamo discutendo! (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Dicevo, dunque, che le somme richieste per il « riarmo » le quali, a mio parere, non sono neppure sufficienti per la difesa, escludono ogni supposizione che si voglia perseguire una politica bellicistica e, contrariamente alle affermazioni fatte qui dall'opposizione di sinistra — la quale vorrebbe avere il monopolio della difesa della pace — dirò che tutti coloro che militano nei partiti democratici sono difensori della pace per tre ordini di ragioni: per sentimento, giacché la guerra ha seminato e seminerebbe lutti e dolori in ogni casa e in ogni ceto; per ragionamento, perché la guerra si è sempre dimostrata impotente a risolvere ogni problema per cui era stata provocata; e infine per un istinto di conservazione, giacché l'esperienza di questi anni ha dimostrato che anche i partiti i quali conducono i loro paesi alla vittoria sono, all'indomani della vittoria stessa, esclusi dal potere, onde ogni partito che voglia conservare il potere deve difendere la pace, così come ha fatto il generale Franco, il quale, nonostante l'opposizione di talune correnti, cosiddette democratiche o progressive, oggi riannoda relazioni diplomatiche con paesi anche democratici, dimostrando così che, per i paesi democratici e liberi, la

diversa costituzione politica e sociale non è di ostacolo ad accordi internazionali per un fine determinato. (*Interruzione del deputato Guadalupi*). Io non sono d'accordo con Franco, ma fin dall'epoca della Consulta previdi la necessità di accordi politici e internazionali fra Stati, indipendentemente dalla forma del loro reggimento interno.

Per quello stesso principio, io sarei favorevolissimo ad accordi politici con la Russia, indipendentemente dalla diversa costituzione politica e sociale di quel paese, se quel paese avesse, come noi, il rispetto per l'autonomia e per l'indipendenza di ogni altra nazione contraente. (*Applausi al centro e a destra*).

FARALLI. L'onorevole Pacciardi ne sa qualcosa! (*Commenti*).

GIOVANNINI. Noi siamo per una politica di pace, e il Presidente del Consiglio ha espresso molto lucidamente la situazione quando ha detto: se nessuno attaccherà, non succederà nulla.

DUGONI. Allora non vi è bisogno di armarsi!

GIOVANNINI. Ella, onorevole Dugoni, è troppo intelligente per non capire che un uomo impotente non è uomo che possa farsi rispettare. (*Applausi al centro e a destra*).

Ciò che ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio significa che, organizzando la difesa, noi ci mettiamo in condizione di respingere gli attacchi. Onde il riarmo rivolto alla difesa è un riarmo rivolto a stornare propositi bellici contro di noi; quindi, è un riarmo destinato a difendere la pace.

*Una voce all'estrema sinistra.* È una vecchia storia, questa!

GIOVANNINI. Noi siamo come colui che attraversa la via tra uomini che sono tutti armati e che non hanno tutti sentimenti benevoli nei nostri riguardi. Perché, quando io ho sentito — mi pare stamane — esaltare i sentimenti favorevoli della Russia nei riguardi dell'Italia, io, che non dimentico che la Russia fu il primo paese che riconobbe il governo di Badoglio, ritengo che essa avrebbe un modo molto semplice e facile per dimostrare questi sentimenti coi fatti: riconoscendo, con gli altri alleati, che Trieste deve ritornare all'Italia e aprendoci quelle porte dell'O.N.U. che, secondo lo stesso trattato di pace, avremmo diritto di varcare.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ciò lo ha proposto due volte!

GIOVANNINI. Non voglio mettere in dubbio i propositi pacifisti del capo dell'Unione Sovietica, perché il nostro desiderio di pace deve farci afferrare le speranze, le iniziative,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

le parole che alla pace si rivolgono. E perciò non dirò che in realtà tutti i dittatori hanno sempre affermato che volevano la pace nel momento stesso in cui preparavano la guerra, mentre le democrazie, nella loro stessa imprevisione militare — nella prima, nella seconda guerra, e oggi in Corea — attestano la volontà di pace, perché non vuole la guerra chi si fa trovare insufficientemente preparato ad un conflitto.

Ora, siccome dobbiamo attraversare questa strada in cui tutti sono armati e in cui non tutti sono ben disposti, è naturale che anche noi ci dobbiamo armare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, quando la maggioranza vi interrompe voi urlate come ossessi e, quando parla un oratore che non appartiene ai vostri settori, voi volete sempre interromperlo. Oltre tutto, fate sì che il mio discorso sia più lungo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tengano almeno presente che l'onorevole Giovannini è il primo oratore liberale che prende la parola in questa discussione.

GIOVANNINI. Io devo rispondere, d'altra parte, ad una domanda che l'onorevole Alicata ha posto all'onorevole Corbinc e, di conseguenza, agli economisti liberali.

Dicevo, dunque, che un individuo singolo che abbia votato al martirio la sua persona può passare tra armati non amici essendo disarmato, ma non così un individuo che, oltre che la sua persona, di cui può fare olocausto, deve difendere la sua famiglia, i suoi amici e la sua patria.

Dimostreranno gli anni che la paura dell'aggressione è stata infondata e che le spese per il riarmo sono state inutili? In questo caso saremo come colui che ha pagato l'assicurazione sulla vita e che si accorge, alla scadenza, che, da un punto di vista strettamente economico, non essendo morto prima, ha fatto un cattivo affare; ma evidentemente egli non se ne dorrà e non rimpiangerà, per il fatto di essere ancora vivo, i denari che ha speso contro il rischio di morire prima.

LACONI. Ma voi che cosa riscuoterete?

GIOVANNINI. Noi riscuoteremo la pace che avremo assicurato.

LACONI. Riscuoterete cannoni vecchi e fili di ferro arruginiti.

GIOVANNINI. Onorevole Laconi, il problema è assai grave e non può essere certo risolto col suo sorriso beffardo.

LACONI. ... e nemmeno coi suoi motti di spirito.

GIOVANNINI. Io non faccio dello spirito, cerco di chiarire il mio pensiero.

Dicevo dunque che colui che avesse organizzato il riarmo e si accorgesse un giorno della inutilità di esso, perché reali minacce di guerra non vi furono, non avrebbe che da compiacersi, appunto come colui che riscuote una assicurazione sulla vita che ha pagato tutto coi suoi denari, anche se, come il protagonista di una commedia del nostro collega Giannini, pur avendo pagato premi a piena moneta, si trovi poi a riscuotere la assicurazione in moneta svalutata.

Anche se la Russia ci offrisse un trattato di amicizia, noi dovremmo essere ugualmente in condizione di poterci difendere, perché non può esistere patto di amicizia se non tra persone uguali, essendo altrimenti la valutazione dell'amicizia alla mercè dell'«amico» più forte.

Le esperienze della prima e della seconda guerra mondiale (durante le quali molte volte gli alleati si trovarono a dissentire sull'importanza di un fronte nei riguardi di un altro) ci dimostrano la necessità che la difesa sia preorganizzata dalle singole nazioni con mezzi propri sufficienti e adeguati. D'altra parte, è anche risaputo che Stalin si associò con Hitler quando dubitò che da parte delle altre nazioni vi fosse una preparazione militare sufficiente per fronteggiare la tattica del dittatore tedesco. Se l'opposizione è sicura dell'amicizia o, per lo meno, dei sentimenti non ostili della Russia per noi, può essere sicura che queste armi per cui stiamo votando i fondi non serviranno mai contro di essa, perché, ripeto, noi vogliamo solo essere pronti a difenderci contro eventuali aggressioni, le quali, quando si verificano, rappresentano fatti concreti ai quali non si può rispondere con accorati appelli all'amicizia precedentemente dichiarata.

Noi non siamo disposti a partecipare a guerre preventive contro chicchessia, ma vogliamo che, se un nemico si affaccia alle nostre frontiere, queste possano essere validamente difese per il nostro presente, per il nostro avvenire e, soprattutto, per le nuove generazioni.

Non comprendo quindi la «volontà di disarmo», che ha fatto dire l'altro giorno al giovane collega Guadalupi che è giusto che le cartoline rosa vengano restituite, perché i giovani devono essere disarmati, perché i giovani vogliono essere pacifici e non desiderano la guerra. Queste sono aspirazioni comuni a tutti noi, ma non capisco questo atteggiamento, quando ogni giorno si scoprono ingenti quantità di armi che, a quanto mi sappia, non sono destinate alla difesa del

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

paese, e di cui evidentemente la maggioranza o l'opposizione costituzionale non hanno alcuna responsabilità! E non comprendo neppure questa apologia della ribellione agli ordini del Governo, e mi domando se ciò sarebbe possibile in Russia o nei paesi vassalli della Russia...

PAJETTA GIAN CARLO. Non mandano cartoline rosa in quei paesi! (*Commenti al centro e a destra*).

GIOVANNINI. Mi domandavo, dunque, se in un paese come la Russia, o nel quale i comunisti sono al potere, sarebbero consentite la restituzione delle cartoline militari e l'apologia della diserzione e, soprattutto, se sarebbe consentita una propaganda diretta a porre una parte del paese contro l'altra parte del paese nel momento più grave...

LACONI. In quei paesi, i governi e i popoli sono uniti per la pace, perché non ci sono governi che preparano la guerra! (*Commenti al centro e a destra*).

GIOVANNINI. Non esisterebbe dunque nella Russia, né nei paesi vassalli della Russia, un uomo solo, un giovane solo, il quale non consenta nella politica del suo paese e sarebbe lieto di poter disertare? Mi sembra impossibile...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma quando abbiamo disertato noi? Chi vuole disertare? Noi siamo andati a combattere volontari, non abbiamo mai disertato, quando si è trattato di salvare l'Italia, e non deserteremo!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, ella non fa un'interruzione, ma un discorso!

GIOVANNINI. Nessuno meglio di me conosce, perché l'ha veduta, la partecipazione dei comunisti alla guerra di resistenza, ma io, questo proposito di diserzione da parte vostra...

PAJETTA GIAN CARLO. Noi mai abbiamo disertato, né abbiamo detto mai di disertare! (*Commenti al centro e a destra*).

GIOVANNINI. Voi avete dichiarato, ed è stato qui letto l'articolo, che i giovani...

PAJETTA GIAN CARLO. ... non combatteranno mai contro l'Unione Sovietica! (*Vivaci commenti al centro e a destra*).

GIOVANNINI. E siccome noi non combatteremo mai contro la Russia se la Russia non invaderà il nostro paese, è chiaro che, se la Russia invadesse il nostro paese, voi desertereste! (*Commenti*).

È stato parlato di neutralità. In verità non so come si possa sostenere la neutralità quando l'onorevole Togliatti ha esaltato in questa Camera la invasione della Polonia da parte dei russi, giustificandola come una neces-

sità per allontanare di 200 chilometri la pressione tedesca sui propri confini. Il che significa, facendo lo stesso ragionamento, che domani, se l'Italia fosse neutrale e disarmata e alla Russia convenisse di occuparla (o, peggio, attraverso le compiacenze dei suoi correligionari, si potesse inventare una supposta violazione della neutralità da parte dell'altro contendente, così come fece la Germania per il Belgio), i comunisti nostrani potrebbero giustificare l'aggressione affermando che la Russia ci invade per allontanare la pressione nemica dai suoi confini o per « proteggere la nostra neutralità ».

D'altra parte la Svizzera, che è il classico paese della neutralità, due volte fortunatamente provata per lei nelle ultime guerre, non solo è armatissima, ma recentemente il suo ministro della difesa ha domandato ed ottenuto nuovi fondi per l'armamento.

Ora, la neutralità non può essere un punto di partenza; la neutralità non dipende soltanto dalla volontà di colui che la vorrebbe praticare; la neutralità nasce dall'incontro di due volontà e sarà tanto più facile ad ottenersi quanto più l'armamento del paese, che vuol essere neutrale, dissuaderà gli invasori o gli aggressori dal violare questa neutralità.

Venendo al piano presentato dal Governo, io mi domando se la cifra sia sufficiente alla difesa.

L'onorevole Pacciardi sa che io amo i ricordi storici e non me ne vorrà se, conoscendo la passione e la tenacia con le quali egli da tempo si batte per la difesa del nostro paese (il che è una risposta ai suoi critici e ai suoi avversari) io gli ricorderò che più d'uno dei generali dell'esercito rispose negativamente al re quando il re gli offrì di accettare il portafoglio della guerra, perché non riteneva sufficienti i fondi messi a disposizione dell'esercito, perché la responsabilità di questa difesa è del Gabinetto, ma particolarmente del ministro della difesa.

Ora, le questioni tecniche, che io non posso affrontare perché sono incompetente, spero che saranno risolte da uomini competenti, scelti senza altro criterio che quello della loro competenza.

Noi abbiamo l'esempio della Germania, che, nonostante tutti i divieti dei patti di pace, riuscì ad organizzare un potentissimo esercito. Noi sappiamo che oggi il problema, più che di quantità, è di qualità, cioè di numero ristretto ma di armi possenti, e credo che questa parte sarà oggetto di particolari, di incessanti cure da parte del ministro della difesa, cosicché il paese possa essere tranquillizzato al ri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

guardo, ad evitare cioè che polemiche giornalistiche di uomini competenti, in quanto militari, mettano un dubbio sopra la validità e l'utilità delle somme che il paese con grande sacrificio dovrà pagare per la propria difesa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

GIOVANNINI. Così vorrei anche pregare l'onorevole ministro di esaminare se la nostra partecipazione all'esercito europeo (che è una forma di costituzione dell'unità europea, la quale deve andare di pari passo con la forma delle intese doganali e particolarmente dell'unione doganale franco-italiana, che io spero sia uscita rafforzata dal convegno di Santa Margherita Ligure), se la nostra partecipazione all'esercito europeo, dicevo, non debba infirmare la necessità di una difesa autonoma del nostro paese, sia per numero di uomini, sia per mezzi efficienti. Né mi porrò qui il problema se il riarmo implichi un problema di importazione di materiali dall'estero, o non possa, insieme con quello che sarà necessario importare dall'estero, dar vita ad una produzione nazionale, così da evitare che domani le vicende della guerra ci tolgano la possibilità di essere riforniti adeguatamente e in tempo utile.

Questi sono problemi che l'onorevole ministro, indubbiamente, ha presenti, e che egli risolverà in modo da poter tranquillizzare il paese e i competenti di queste questioni.

Vorrei inoltre che il paese fosse illuminato sulla realtà della situazione, cioè sui propositi profondamente pacifisti del Governo, della maggioranza e dell'opposizione costituzionale, e sulle necessità a cui questo riarmo deve provvedere. All'indomani di Caporetto, il paese, attraverso la propaganda di Francesco Saverio Nitti, sottoscrisse un'ingente, inverosimile somma nel prestito che era destinato a fornire i mezzi per la difesa del nostro paese. Ora, Caporetto è un pericolo potenziale per un piccolo e disarmato paese come l'Italia, di fronte a grandi e agguerriti paesi.

Dico di più. Quando qui ci si accusa di fare una politica di riarmo, io dico che si invertono i termini, poiché al nostro paese tutto si può imputare, meno questo: che voglia fare una politica bellicista o di guerra. Il nostro paese ha sacrificato alla pace rivendicazioni nazionali e città che erano e sono profondamente italiane: città che egli liberò nell'altra guerra a prezzo del sangue dei suoi figli, a prezzo degli sforzi della sua economia. Il nostro paese portò allora un contributo decisivo per la sorte della guerra, nell'in-

teresse di quelle stesse nazioni che, con il *diktat*, ci hanno poi tolto quelle città.

Naturalmente l'onorevole Alicata sbaglia quando raffigura tutta l'Italia prefascista invasa da mania imperialista, così da sacrificare al bilancio della difesa le esigenze dei bilanci civili. Tutti abbiamo parlato o scritto contro le spese militari; però, gli atti diplomatici che sono stati pubblicati dopo hanno dimostrato che la pace, nella quale la nostra generazione credeva, era una chimera, era una follia, e che la guerra si preparava ogni giorno. Onde, gli uomini che apprestarono i mezzi di questa difesa nell'interesse della patria, senza potere davanti al Parlamento dichiarare le ragioni che giustificavano questa difesa e queste richieste, erano doppiamente meritevoli e davanti al paese e davanti alla storia.

Qui si parla del problema economico. L'onorevole Alicata ha invitato gli economisti liberali a dire il loro parere al riguardo. Indubbiamente, gli economisti liberali sono favorevoli al libero scambio, anche perché ritengono che il libero scambio sia una delle basi della pace universale. Il liberismo economico è stato sostanzialmente una grande forza pacifista. Però Adamo Smith, il capo della scuola economica liberale (queste citazioni le faccio per rispondere all'onorevole Alicata) disse un giorno a proposito di un patto di navigazione: «Prima la potenza e poi il benessere». Questo perché, per il capo della scuola economica liberale, la potenza, cioè la difesa del paese, valeva più del benessere.

Siamo tutti d'accordo che le miserie del popolo italiano, che le necessità del suo sviluppo economico, che i suoi problemi sociali, avrebbero richiesto che ogni somma, ogni sforzo, ogni contributo fosse volto esclusivamente a fini di progresso economico e sociale; ma la scelta non la possiamo fare noi, ed il pericolo non lo rappresentiamo noi. Noi siamo come coloro che hanno un malato in pericolo di vita in casa...

PAJETTA GIAN CARLO. Ma è questo che noi neghiamo!...

GIOVANNINI. Io mi auguro che ella abbia ragione, e quel giorno in cui io, vivendo, potrò darle ragione, sarà uno dei giorni più felici della mia vita. La pace è una cosa sentita da tutti, ma ella non può negare che il pericolo della guerra esiste, anche perché, mentre i paesi della cosiddetta civiltà capitalistica ignorano le guerre di regime, voi riconoscete all'espansione della Russia un significato anche ideologico. Così, non ci

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

potete presentare, oggi, l'esempio di un'alleanza della Russia con un paese che non abbia dovuto subire lo stesso regime economico e politico russo, il che vuol dire che l'espansione della Russia è necessariamente a fine politico e sociale e non soltanto il ritorno a quel programma imperialistico degli Zar che oggi è stato ereditato da Stalin in nome del suo paese.

Qualunque sia la posizione politica di ciascuno, di fronte a particolari contingenze o a particolari problemi, noi dobbiamo sentire la necessità di una unione delle forze nazionali per illuminare il paese e per trarlo dagli inganni, dai sofismi e dai miraggi di una propaganda insinceramente pacifistica, ma la cui sincerità non tutti sono in condizioni di individuare e respingere.

A questo proposito, onorevole Pacciardi, mi permetto ricordarle — ma ella certo non ne ha bisogno — che la tradizione dello Stato liberale è tutta nel senso che, di fronte ai grandi problemi della patria, non occorre indagare sul passato delle persone che possono servire la patria stessa. Mi auguro che anche ella seguirà questa tradizione.

All'epoca di Custoza, quando l'Italia era già un regno unito, due ufficiali italiani combattevano in altro paese per l'Austria, ma questo non impedì a quegli ufficiali di salire poi alle più alte vette della gerarchia militare, così come un ammiraglio borbonico, passato alla marina regia, mandava ogni anno un telegramma di auguri al suo re spodestato senza che il re d'Italia potesse dubitare della sua fedeltà per questo gesto, che anzi onorava chi lo compiva.

E, d'altra parte, giacché l'onorevole Alicata ha ricordato le tradizioni dell'estrema sinistra, io devo dire che le tradizioni della estrema sinistra sono decisamente opposte alla linea che egli ha rappresentato, perché all'estrema sinistra sedevano un tempo uomini della tempra di Matteo Renato Imbriani, il quale, pur essendo repubblicano, diceva: io indosserò la casacca del soldato del re, se si tratterà di liberare Trieste; della tempra di Salvatore Barzilai, il quale affrontò la disapprovazione del suo partito quando si trattò di votare spese militari per la sicurezza del paese.

Io vorrei dire, se mi è consentito, che i monarchici debbono imparare dai repubblicani di quel tempo che la patria va servita oltre la confessione della propria fede, così come la Repubblica non deve far altro che praticare verso i monarchici lo stesso trattamento che la monarchia riservava ai repubblicani.

Ecco perché, ai fini dell'unità nazionale, io sono contrario alle leggi eccezionali, e rinnovo qui, ad ogni occasione, il richiamo al Governo affinché le voglia abbandonare; indipendentemente dal numero di casi che esse possono tuttora rappresentare, perché non è proibendo un congresso che si combatte un partito, ma è affrontandolo nelle discussioni politiche che si può, ricordando le colpe passate, invitarlo a redimersi e a servire oggi la patria con fede e con purezza.

Vorrei dire un'ultima parola per i cattolici, per rispondere a quanto ha detto l'onorevole Carron, il quale, volendo difendere la posizione dei cattolici di fronte alla patria, ha erroneamente affermato che si insegnava, durante il regime liberale, nelle scuole che il Risorgimento fosse un movimento ateo, antireligioso e contro la Chiesa.

Se il Risorgimento ha avuto questa rappresentazione, non è stato nei libri scolastici, ma è stato, caso mai, in libri di altra origine.

Ora, se noi consideriamo i cattolici dal punto di vista della fede religiosa, tutti essendo cattolici, o la grandissima maggioranza degli italiani essendo cattolici, non si presenta il problema dell'atteggiamento dei cattolici di fronte alla guerra, e quindi di fronte alla patria. Ma se per cattolici noi intendiamo quella parte costituita in partito politico, io direi all'onorevole Carron che non il testo insistente che egli ha citato, ma due fatti di ben maggiore importanza riconoscono l'opera dei cattolici al riguardo e rinsaldano la loro fede patriottica e religiosa.

Il primo di questi fatti fu l'opera prestata come ministro, durante la guerra, da Filippo Meda, vale a dire da un uomo le cui battaglie politiche si iniziarono con la formula: « Né elettore, né candidato ». Egli partecipò al Governo come ministro della guerra, acui la resistenza nella guerra, si prodigò per tutto quello che la guerra richiedeva agli uomini di Governo di allora, nell'atto stesso in cui i suoi figli, cioè più di lui stesso, andavano ad affrontare la morte.

L'altro fatto è la dichiarazione del cardinale Gasparri, quando scoppiò il conflitto, che attestava che non da accordi internazionali, ma dalla consapevole volontà degli italiani la Santa Sede attendeva la soluzione della questione romana.

Le quali cose io qui ricordo non perché abbia cura di anime dei cattolici politici (*Commenti — Si ride*), ma perché questi fatti attestano la forza dello Stato liberale, che, movendosi tra difficoltà, sconosciute a molti, anche di carattere internazionale, riu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

sci ad ottenere incontri e conversioni che consentirono al nostro paese di affrontare la grande guerra in unità di spiriti, talché anche la parte che non riconosceva la necessità del nostro intervento lo sanzionò con il suo sangue e con la sua partecipazione effettiva.

A questi ricordi, onorevoli ministri, deve ispirarsi la vostra politica.

Le questioni particolari, i problemi di partito, non ci possono dividere quando si tratta della vita del paese. Di fronte ai grandi problemi nazionali, decisivi per l'oggi e per le generazioni venture, tutto il paese deve essere unito, e soprattutto, deve « sentirsi » unito, constatando che, per tali problemi, le fazioni sanno far tacere i loro dissensi.

Io comprendo benissimo che altre sarebbero state le vie che avremmo voluto battere: non certo quelle delle spese per il riarmo; ma su questa via noi siamo spinti da una situazione internazionale che non deriva dalla nostra volontà.

Non ho bisogno di dire al ministro Pacciardi che il paese chiederebbe conto un giorno ai governi che lo avessero lasciato indifeso, e che contro ogni forma demagogica, contro ogni fazione, noi dobbiamo salvare il paese da ogni pericolo, salvarlo con ogni sacrificio, salvarlo con decisa volontà, salvarlo con lo sforzo concorde di tutti i partiti nazionali. *(Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni).*

#### Presentazione di disegni di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, i disegni di legge:

« Norme relative all'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza »;

« Permuta con la Società termoelettrica siciliana della caserma « Quattro Venti » di Palermo con un terreno e fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

#### Si riprende la discussione dei disegni di legge sulle spese straordinarie per la difesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Onorevoli colleghi, al punto a cui la discussione è giunta credo che ormai tutti siamo in grado di valutarne i risultati e di compiere un tentativo per trarre le conclusioni.

Ritengo che, a grandi linee, i termini della discussione si possano sintetizzare nel modo seguente.

Gli oratori della opposizione di questa parte della Camera, hanno in sostanza sostenuto tre tesi fondamentali: la prima riguarda l'assurdità della ipotesi della aggressione sovietica; la seconda è quella per cui, se pericolo vi è per l'indipendenza e la libertà del nostro paese, esso deriva dalla aggressività dell'imperialismo americano; la terza tesi è che le conseguenze economiche e sociali del riarmo saranno insostenibili per i lavoratori e per la stragrande maggioranza del popolo italiano.

Gli oratori della maggioranza hanno battuto, si può dire, su di un chiodo solo: il riarmo richiede, sì, dei gravi sacrifici — ed una conferma ci è venuta pochi minuti fa, in modo molto eloquente, da parte dell'onorevole Giovannini — ma questi sacrifici sono inevitabili, a causa della imminente ed imminente minaccia di aggressione sovietica. Contrasto gravissimo, quindi; antitesi di fondo, che non riguarda gli aspetti marginali della situazione politica nazionale ed internazionale, ma investe la concezione stessa che ciascuno di noi ha della vita e del mondo. Alle origini di questa antitesi non vi sono astrattezze di atteggiamenti individuali aberranti, ma vi è l'urto immane di interessi profondi. Nessuno di noi può nascondersi la gravità di questo contrasto e nessuno ha il diritto di pensare che questo contrasto si possa superare affrettatamente e con leggerezza. Con estrema leggerezza, senza dubbio, credono di poterlo superare coloro che riducono i problemi di quest'ora grave a problemi di polizia, affidandoli ai carabinieri ed ai tribunali. In verità ci troviamo dinanzi a questioni di immensa vastità, in cui il destino delle singole persone si annulla e non conta, e mai polizia e tribunali sono stati capaci di risolvere problemi tanto angosciosi. Soprattutto nessuno ha il diritto di sostenere che sia utile ricorrere alla forza delle armi.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

La Confederazione generale italiana del lavoro, in nome della quale ho l'onore di parlare, ha piena coscienza della responsabilità che le deriva dal fatto che essa raccoglie la fiducia di cinque milioni di aderenti ed è perciò la massima organizzazione sindacale dei lavoratori italiani. La Confederazione generale italiana del lavoro sente la grande responsabilità che le deriva dalla lunga e gloriosa tradizione del movimento operaio italiano nelle lotte per la pace ed è per questo sentimento di responsabilità, è per la sua fedeltà a quella nobile tradizione che abbiamo presentato un ordine del giorno, di cui spero abbiate preso conoscenza. Esso porta le firme di quattro segretari della Confederazione generale del lavoro: la mia e quelle degli onorevoli Di Vittorio, Novella e Santi.

È per questi stessi motivi che noi, mentre riconfermiamo la perfetta concordanza del nostro pensiero con quanto qui è stato sostenuto ed illustrato dagli oratori dell'opposizione e constatiamo l'inconciliabilità delle tesi opposte, tuttavia rileviamo che fra le posizioni della maggioranza e quelle della minoranza vi sono alcuni punti in comune.

Credo che sia perfettamente logico e naturale che la Confederazione generale italiana del lavoro, la quale persegue da anni un indirizzo largamente unitario, abbia determinato il suo atteggiamento e formuli le sue proposte partendo non dalle divergenze che dividono il popolo italiano, ma dalle posizioni comuni che ci possono unire.

Quali sono queste posizioni comuni? Esse, a mio avviso, sono almeno tre. La prima consiste nella constatazione unanime di tutti i settori della Camera della manifesta volontà di pace del popolo italiano. L'onorevole Medi, anzi, ha qualificato con un aggettivo questa volontà di pace, in quanto ha affermato che la posizione ufficiale dell'Italia in questo momento corrisponderebbe alla « tradizionale volontà di pace del popolo italiano ».

Sul riconoscimento di questa volontà e di questa tradizione credo che siamo tutti d'accordo. È necessario, però, considerare subito che nella storia recente del nostro paese non abbiamo avuto mai un Governo capace di far trionfare questa volontà di pace. È certo che, in poco più di mezzo secolo questo popolo, che tutti riconosciamo amante della pace e nemico della guerra, è stato trascinato per ben sette-otto volte in guerre successive, di cui, ad eccezione della guerra di liberazione contro il nazismo e il fascismo, quasi nessuna si può definire difensiva. Ragione per cui è chiaro

che non basta constatare la volontà di pace di un popolo, ma occorre realizzare una politica che sia capace di farla trionfare.

Il secondo punto comune è che quando il Governo dice che il potenziamento delle forze armate deve assicurare la pace, perché dovrebbe scoraggiare le aggressioni, non tiene conto che le armi servono per sparare. Non sembri questo un luogo comune. È evidente che, anche se fossero sincere le proclamate intenzioni difensive dei governi atlantici e se fosse vero che il riarmo garantirebbe la pace, occorrerebbe un grande equilibrio per evitare che ad un certo momento le armi incominciassero a sparare. L'esistenza delle armi aumenta certamente il pericolo di guerra: su questa verità obiettiva possiamo essere tutti d'accordo. Le armi sono strumenti di guerra e, se tali strumenti non esistessero, le guerre diverrebbero sicuramente più difficili.

Il terzo punto comune si riferisce al riconoscimento unanime dei duri sacrifici che il riarmo impone fin dall'inizio al popolo italiano.

E allora, onorevoli colleghi, partiamo da queste tre posizioni sulle quali siamo d'accordo, e sforziamoci di trovare una soluzione che risponda realmente agli interessi generali e permanenti del nostro paese. Io credo che, se vogliamo venire ad una conclusione seria ed onesta, dobbiamo soffermarci sulle conseguenze che il popolo dovrebbe sopportare a causa del riarmo. Anzitutto, è opportuno ricordare alla Camera che sulla portata di tali conseguenze non siamo d'accordo soltanto noi parlamentari di tutti i settori, non sono d'accordo soltanto i lavoratori, ma sono d'accordo anche eminenti economisti. Se me lo permettete, vi leggerò il giudizio di alcuni di essi a titolo di esempio.

Il Bresciano Turrone e il D'Alberto hanno ripetutamente affermato che: « il riarmo richiederà una riduzione dei consumi civili ». E il D'Alberto, in particolare, ha espresso dubbi e perplessità sulla possibilità di ridurre i già bassi consumi civili del nostro popolo. Tali perplessità e tali dubbi sono condivisi non solo dai teorici, ma anche da chi nella vita economica opera e dirige in posizione di notevole responsabilità.

L'editoriale del numero di novembre ad esempio di *Sintesi economica*, organo mensile dell'Unione delle camere di commercio, così si esprime: « Al pari della produzione di capitali nuovi, quello degli armamenti si ottiene sottraendo alla produzione dei beni di consumo una parte dei fattori produttivi per far fronte alle nuove necessità. Nel caso della fabbricazione di capitali nuovi, detto

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

sacrificio è fecondo in quanto l'utilizzazione di questi permetterebbe come primo risultato di disporre di una maggiore produzione di beni di uso immediato per i consumatori e di richiedere nello stesso tempo un maggiore impiego di mano d'opera. I beni di produzione sono beni di consumo in divenire, ma sono i cannoni beni di consumo in divenire? È possibile ad un paese fabbricare contemporaneamente beni di consumo e beni strumentali, ma può un paese produrre burro e cannoni? Di quali risparmi si servono i produttori di cannoni per procacciarsi i fattori produttivi necessari? Così sappiamo che per la massima parte si tratta di potenza di acquisto creata *ad hoc*, e questa creazione per caratterizzarla si traduce, in ultima analisi, in una inflazione di crediti. È così possibile sottrarre fattori produttivi alle produzioni in corso per devolverli alla fabbricazione di beni strumentali per gli armamenti e poi alla fabbricazione degli armamenti».

Analoghe considerazioni sono svolte in una nota della *Rivista di politica economica*, notoriamente vicina alla Confindustria. Nel fascicolo di dicembre di detta rivista si legge: «È evidente che ogni programma di armamenti deve trovare un suo finanziamento e questo finanziamento non può essere dato che direttamente dallo Stato o dagli Stati interessati in esso. In una prima fase, a meno di una sensibile contrazione dei consumi imposta coattivamente che non è auspicabile e forse neppure realizzabile nella nostra economia già ad un livello di consumi molto basso e con una propensione al risparmio attenuata per mille circostanze ed un sentimento civico indubbiamente affievolito per mille circostanze e mille errori di carattere politico, è giocoforza pensare alla possibilità di una emissione di circolazione, sia pure temporaneamente truccata con le emissioni di debito pubblico. Ed è per questo che è necessario chiedersi se la nostra economia è in grado di sopportare questo eventuale incremento della circolazione, tenendo conto della possibilità di un successivo assorbimento in un aumento della attività».

Da queste citazioni scaturisce che illusioni e ipotesi ottimistiche non servono a nascondere e a mutare la realtà dei fatti. Il riarmo mondiale avviene sotto la direzione e la propulsione degli Stati Uniti — anche su questa realtà io credo che dobbiamo essere tutti d'accordo — che determinano i tempi e le dimensioni del riarmo mondiale; inoltre, la situazione interna degli

Stati Uniti determina e influenza quella dei paesi controllati.

Nel 1939 gli Stati Uniti iniziarono il processo di riarmo e di mobilitazione con una riserva di 10 milioni di disoccupati e con una disponibilità di *stock* veramente eccezionali, che consentirono non solo di costituire e equipaggiare in breve tempo l'esercito, ma anche di incrementare e quasi raddoppiare la produzione industriale ed agricola. Attualmente, invece, gli Stati Uniti devono affrontare il riarmo e la mobilitazione in un regime di quasi piena occupazione e di riserve di materie prime notevolmente ridotte. La produzione di guerra si presenta, quindi, sin dall'inizio, non come aggiuntiva a quella di pace, ma come sostitutiva di una parte della produzione di pace. Le strozzature costituite dalla scarsità di mano d'opera e materie prime impediscono una espansione della produzione analoga a quella del 1941-43. L'accaparramento esercitato dagli Stati Uniti sulle più importanti materie prime, determinandone la rarefazione sui mercati mondiali, ostacolando l'approvvigionamento degli altri paesi, viene in definitiva ad impedire lo sviluppo della produzione in questi paesi in cui non esiste piena occupazione né degli uomini né degli impianti.

In queste condizioni, anche il relativamente esiguo stanziamento dei 250 miliardi chiesto dal Governo, è destinato a provocare profonde ripercussioni sull'attività economica del nostro paese. Il riarmo, infatti, sottrarrà materie prime alla produzione civile, ed è già chiaro che gli Stati Uniti esigeranno la destinazione a tal fine degli eventuali aiuti che essi concederanno; il riconoscimento della priorità alle produzioni belliche implicherà necessariamente contrazioni della produzione per i consumi civili e per le esportazioni. Né si può far conto sull'importanza delle riserve valutarie, giacché molte materie prime sono, e saranno, sottoposte a controllo, e gli stessi aumenti dei prezzi riducono progressivamente la consistenza delle riserve stesse. Le nostre esportazioni non sono costituite da materie prime o prodotti di consumo indispensabili, e quindi risentiranno del generale abbassamento del tenore di vita dei paesi dell'occidente. E già oggi le esportazioni degli agrumi e dei prodotti ortofrutticoli verso la Germania e l'Inghilterra incontrano notevoli difficoltà.

E che queste previsioni non siano esagerate è provato dal fatto che già l'economia italiana ha risentito profondamente della congiuntura mondiale. Essendo aumentati sul

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

mercato internazionale del 30 per cento i prezzi delle materie prime, tra il giugno 1950 ed il gennaio 1951, risultano, secondo gli indici ufficiali, aumentati sul mercato interno i prezzi all'ingrosso del 22 per cento, quelli al minuto del 10 per cento, il costo della vita del 6-7 per cento. Si sono ridotte così, per le grandi masse popolari e per i piccoli e medi operatori economici, le disponibilità spendibili per i consumi. Tale riduzione è stata aggravata dall'aumento dei fitti, a cui non è corrisposto alcun aumento salariale.

Ma il fatto più grave è che la nostra economia non riesce a trasferire sull'esportazione l'aggravio dei costi derivante dalle importazioni, perché mentre l'indice dei prezzi delle merci importate, fatto 100 l'indice del 17 ottobre 1949, è salito da 96,9 a 148,6 nel periodo dal 24 giugno 1950 al 27 gennaio 1951, l'indice dei prezzi delle merci esportate è salito soltanto da 97,8 a 113,1.

Ed è da questo quadro, onorevoli colleghi, che dobbiamo trarre le nostre conclusioni. Esse si possono, a mio avviso, sintetizzare così: a causa della nostra povertà di materie prime, la congiuntura internazionale influisce ed influirà negativamente sulla nostra economia, aprendo la tragica prospettiva di un aumento crescente del costo della vita e dell'inflazione. Se alle cause derivanti dalle influenze esterne aggiungeremo, con la nostra volontà, quelle che derivano da rilevanti nuove spese improduttive, apriremo noi stessi, con le nostre mani, nell'economia italiana, una voragine senza fondo.

So che il Governo si propone di far fronte a questo pericolo: ma come potrà farlo? È evidente che, se si vuole andare avanti nella politica del riarmo e, nello stesso tempo, si vorrà attenuare la corsa al rialzo del costo della vita e rallentare il processo di inflazione, si dovranno ulteriormente ridurre i consumi civili e, per ridurre i consumi civili, bisognerà abbassare ulteriormente il tenore di vita del popolo italiano.

Per ottenere questo risultato, occorre il blocco dei salari e degli stipendi e, per realizzare il blocco dei salari e degli stipendi, bisogna impedire le agitazioni dei lavoratori e annullare il diritto di sciopero. Ad una compressione dei consumi serve egregiamente, onorevoli colleghi, una notevole massa di disoccupati, una notevole quantità di pensionati affamati e un numero crescente di piccoli e medi operatori economici, eliminati o viventi stentatamente ai margini della vita nazionale.

Considerate, per un momento, le condizioni in cui già si trova attualmente la nostra agricoltura. Dal giugno 1950 tutti i prezzi sono aumentati, ma quelli agricoli sono aumentati notevolmente meno di quelli industriali. Questo fatto aggrava le condizioni di vita delle nostre campagne e voi sapete quanto già sia grave la miseria dei nostri contadini. Si comprende così la logica cui rispondono tutte le leggi che il Governo va proponendo: la legge per la così detta « difesa civile », la legge contro il cosiddetto « sabotaggio », la legge per il « reperimento delle scorte industriali », la costituzione di una commissione per l'industria, di cui fanno parte soltanto industriali con una esigua minoranza di rappresentanti sindacali che rappresentano la minoranza dei lavoratori del nostro paese, la delega dei pieni poteri, la legge sindacale che annulla il diritto di sciopero.

È un complesso legislativo, in verità organico, che ha lo scopo di stringere gli italiani, i lavoratori in ispecie, in una morsa che li faccia rassegnare alla miseria maggiore, al decadimento dell'economia nazionale.

Ebbene, onorevoli colleghi, io vi prego di riflettere che queste conseguenze sono troppo gravi perché un popolo possa accettarle tranquillamente.

Ma a questo punto io mi permetterei di porre una domanda: la spesa vale la candela? Con questa politica è possibile risolvere i problemi del paese, anche se ci ponessimo tutti dal punto di vista del Governo? Io credo sinceramente di no. Potremmo noi, con le nostre possibilità e con le prospettive già illustrate, creare un complesso di forze armate sufficienti per una valida difesa del nostro paese?

Mi pare che non occorran molte parole per rispondere negativamente a questa domanda, quando è noto che la organizzazione e l'impianto di una sola divisione corazzata, secondo le affermazioni dei tecnici militari, costa fra gli 80 e i 100 miliardi di lire; soltanto una giornata di fuoco di una divisione corazzata costa intorno ai 5 miliardi di lire. Pensate: una sola giornata di fuoco. Costa quanto il cavo napoleonico! Ed allora mi pare chiaro che con le leggi che propone il Governo noi non risolviamo il problema della difesa del nostro paese, aggraviamo la miseria del popolo italiano, ripetiamo gli errori già commessi dalla unificazione d'Italia fino ad oggi, torniamo al fascismo. E siamo già molto innanzi in questo triste ritorno, che si manifesta con la pressione sempre più violenta delle forze di polizia contro il popolo,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

con la violazione sistematica della Costituzione, con la offesa quotidiana delle leggi e dei principi della libertà e della democrazia. Non si condanna un popolo ad una miseria più grande di quella di cui già soffre il popolo italiano senza una politica di forza, antipopolare e antidemocratica. Non si costringe un popolo a subire questa sorte senza negare tutte le libertà, senza soffocare violentemente la protesta spontanea che parte dagli affamati.

Ed allora, che cosa dobbiamo fare? Se vogliamo tener conto obiettivamente dei rispettivi punti di vista non v'è dubbio che la soluzione logica, naturale, onesta, che risponde veramente agli interessi generali e permanenti del nostro paese, agli interessi della nostra patria, è quella del disarmo.

Io vorrei pregare gli onorevoli colleghi della maggioranza di non sorridere e di non considerare puramente retorica ed utopistica questa nostra affermazione.

Noi di questa parte temiamo l'aggressione americana anzi la consideriamo già in atto; voi temete, o dite almeno di temere, l'aggressione sovietica; noi siamo sicuri che non è possibile, nemmeno in ipotesi, una aggressione sovietica, e voi siete sicuri che non è ammissibile, nemmeno in ipotesi, una aggressione americana. Ebbene, vi è un modo solo per far crollare tutte queste paure, tutte queste preoccupazioni; quello di togliere le armi dalle mani di tutti.

SPIAZZI. Quanto è ingenuo lei! Togliamo le armi dalle officine, prima. (*Commenti alla estrema sinistra*).

CACCIATORE. Onorevole Spiazzi, si è risposto sempre così alle proposte di disarmo: « Quanto siete ingenui! » Ma non si tratta di ingenuità. Si tratta di volontà.

SPIAZZI. Mi dica perché vi sono le armi nascoste.

CACCIATORE. Vi sono perché il fascismo fece la guerra.

SPIAZZI. La gente, ormai, ha aperto gli occhi!

PRESIDENTE. Onorevole Cacciatore, non raccolga le interruzioni.

CACCIATORE. Obbedisco, signor Presidente.

Ora, in data 11 gennaio 1951, l'esecutivo della C. G. I. L. ha inviato delle proposte alle altre organizzazioni sindacali. Queste proposte consistono in questo:

1°) che le tre confederazioni dei lavoratori italiani, pur rimanendo ciascuna sulle proprie posizioni e riservandosi ciascuna la più ampia libertà di azione, realizzino una intesa fra loro diretta a concordare tutte le

iniziative possibile tendenti ad allontanare o ad eliminare i pericoli di aggressione e di guerra, ispirandosi ai principi, che riteniamo comuni a tutte le organizzazioni sindacali, della sicurezza collettiva, della non ingerenza di uno Stato negli affari interni degli altri Stati e della libera e pacifica convivenza di tutti i sistemi sociali e di tutte le razze umane;

2°) che le tre confederazioni chiedano in comune al Governo italiano di proporre all'O.N.U. la convocazione di una conferenza internazionale per il disarmo generale da effettuarsi, sia pure per gradi, sotto il controllo diretto dell'O.N.U., rafforzata da una adeguata rappresentanza dei sindacati internazionali, per accertare in modo indiscutibile che il disarmo si effettui con la stessa gradualità e la stessa forma concreta in tutti i paesi senza eccezioni. La sola accettazione di principio di queste proposte e della relativa conferenza da parte dei principali Stati determinerebbe una atmosfera di fiducia, nella quale sarebbe molto facilitata la soluzione pacifica di tutti i problemi che sono attualmente oggetto di attrito o di contrasto internazionale mediante trattative dirette collettive;

3°) che le tre confederazioni dei lavoratori italiani, di comune accordo, propongano alle due Internazionali sindacali oggi esistenti di estendere la stessa iniziativa da parte dei lavoratori agli altri paesi e concordino fra di loro proposte comuni da avanzare all'O.N.U., dirette a determinare una distensione della situazione generale, a salvaguardare la pace fra tutti i popoli e a realizzare condizioni favorevoli al disarmo generale.

Devo confessare che questa lettera inviata alle altre due confederazioni sindacali del nostro paese, la C. I. S. L. e la U. I. L., non ha avuto fortuna. Abbiamo avuto una risposta negativa. Il succo di questa risposta è stato questo: secondo i colleghi sindacalisti delle altre confederazioni, si dovrebbero prima liberare i lavoratori sovietici dalla dittatura dalla quale sarebbero oppressi (liberare i lavoratori sovietici, significa per i dirigenti della C. I. S. L. e della U. I. L. farli ricadere sotto lo sfruttamento capitalistico e condannarli nuovamente alla schiavitù), e poi si potrebbe parlare di disarmo. Il che significa, in sostanza, che si dovrebbe fare prima la guerra contro l'Unione Sovietica per « liberare » i lavoratori e poi si potrebbe parlare di disarmo. Ma noi sappiamo che i lavoratori sovietici non desiderano affatto di tornare indietro e vogliono, come noi, impe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

dire una terza guerra mondiale. È appunto la terza guerra mondiale che vogliamo evitare, e non vogliamo discutere del disarmo in vista di una quarta. I colleghi sindacalisti evidentemente sono caduti, per faziosità, in un grave equivoco, abbandonando la difesa dei lavoratori, ma noi restiamo fermi nella nostra convinzione e, se non ci ascoltano i dirigenti delle altre organizzazioni sindacali, abbiamo già constatato che siamo ascoltati dai lavoratori delle fabbriche, delle campagne e degli uffici, anche da quelli che appartengono alle altre organizzazioni. Ecco perché portiamo la nostra proposta dinanzi al Parlamento.

Quali sarebbero, invece, i vantaggi per la nazione, se la nostra proposta si ponesse in discussione e se fosse accettata dal Parlamento? Anzitutto, il prestigio del nostro paese si eleverebbe di mille cubiti di fronte a tutto il mondo: l'Italia si presenterebbe portatrice di una parola di pace e di proposte concrete per garantire la pace fra tutti i popoli. Il Governo potrebbe così obbedire in modo concreto agli impegni assunti attraverso la mozione Giavi. Si avrebbe un aumento di prestigio notevole per l'O.N.U., che, attraverso una conferenza internazionale di questo genere, tornerebbe alle funzioni originarie per cui fu creata ed eviterebbe il rischio di fare l'ingloriosa fine della Società delle nazioni; e crollerebbe in tutti noi ogni timore di aggressione e di invasione del territorio nazionale! E si potrebbero impiegare i miliardi che vi proponete di spendere oggi (e che sono soltanto i primi che spenderete, perché con 250 miliardi non si fa che un primo piccolo passo verso la riorganizzazione delle forze armate di un paese di 46 milioni di abitanti, che ha coste così lungamente sviluppate e frontiere terrestri così difficilmente difendibili), per evitare quella voragine senza fondo alla quale prima accennavo, e si potrebbe veramente sviluppare una lotta concreta e coerente contro la disoccupazione.

Ma come non rendersi conto che, se vogliamo procedere nella politica del riarmo, come non rendersi conto che la disoccupazione non soltanto rimarrebbe in Italia la più grave malattia del corpo della nazione, ma diverrebbe uno strumento necessario della politica economica di preparazione e di potenziamento delle forze armate? Se volete ridurre i consumi al di sotto dei limiti che già sono troppo bassi, non si ha altro mezzo che aumentare la disoccupazione, cioè aumentare il numero dei cittadini italiani che materialmente sono impossibilitati a consumare.

Queste tristi prospettive si potrebbero, invece, capovolgere: si potrebbe sostenere la lotta contro la disoccupazione, si potrebbe elevare il tenore di vita del popolo italiano, si potrebbe rispettare la Costituzione, la libertà e la dignità del cittadino italiano, si potrebbero realizzare quelle famose riforme di struttura di cui ormai non si parla più, si potrebbero risolvere i problemi del Reno, dell'Arno, dell'Adige e delle acque montane del Mezzogiorno, si potrebbe iniziare veramente la rinascita delle regioni meridionali, ora che sappiamo che, quando vuole, il Governo i miliardi li trova!

Almeno, avremmo avuto questo vantaggio dalla discussione di questi giorni: quando il Governo vuole, i miliardi si trovano. Perché non si sono trovati i miliardi per la realizzazione del « Piano del lavoro »?

Sapete quanto costerebbe la sistemazione dei fiumi più pericolosi d'Italia: dell'Arno, dell'Adige, del Reno, secondo i progetti degli ingegneri del Ministero dei lavori pubblici? Fra i 54 e 60 miliardi di lire, secondo il valore attuale della moneta. Ebbene, quanto merito non acquisterebbe il Governo se spendesse i 250 miliardi di lire per sistemare questi fiumi, per evitare tanti danni alle cose ed alle persone, se facesse rinascere a vita civile il delta padano e il Mezzogiorno, se desse impulso alla meccanizzazione dell'agricoltura, se si costruissero strade, case, scuole, ospedali, centrali elettriche? Ecco i vantaggi!

Qualcuno potrebbe domandarmi: ma è possibile realizzare il disarmo?

Ebbene, onorevoli colleghi, a questo punto devo ricordarvi che il disarmo dipende dalla volontà di tutti i paesi, dipende soprattutto dalla volontà dei paesi più forti e più grandi.

Ora, per quanto riguarda l'Unione Sovietica, non si può dubitare che al congresso di Varsavia dei partigiani della pace sono venuti i delegati sovietici a proporre la riduzione degli armamenti e la interdizione delle armi atomiche e dichiararono che l'Unione Sovietica è pronta ad accettare un controllo internazionale a condizione che lo stesso impegno venga assunto da tutti gli altri Stati.

L'ultima intervista di Stalin ha ripetuto, con estrema chiarezza, questa affermazione.

Ora, può darsi che un arrabbiato anticomunista non creda alle affermazioni dei partigiani sovietici della pace (i quali pure erano rappresentati da uomini di alta moralità e di alto valore), e non voglia credere alle parole di Stalin. Ma io ho il diritto di dirvi: onorevoli colleghi, prendeteli in parola. Intanto, questa dichiarazione non è venuta dall'America,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

salvo che quando si è trattato di rispondere negativamente con cavilli, alle proposte dell'Unione Sovietica. Ed allora chiamiamo tutti i governi in causa, poniamo intorno a un tavolo i rappresentanti di tutti i paesi, poniamoli dinanzi alle loro responsabilità. Sappiamo che l'Italia da sola non può decidere le sorti della guerra o della pace. Ma l'Italia soprattutto è uno di quei paesi che è interessato maggiormente alla pace, perché la guerra, se danneggia tutti i paesi, porterebbe l'Italia alla rovina completa, al collasso della sua economia e le condizioni del popolo italiano tornerebbero alcuni secoli indietro.

Ebbene, perché non si può? Il Parlamento italiano accetti la proposta avanzata dalla C.G.I.L., si rivolga all'O.N.U., inviti il Governo a rivolgersi all'O.N.U.; l'O.N.U. organizzi la conferenza internazionale per il disarmo. Lì si troveranno di fronte i rappresentanti di tutti i paesi; lì si saggerà la sincerità delle intenzioni di tutti.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi chiediamo alla Camera l'approvazione del nostro ordine del giorno. Se il nostro ordine del giorno non dovesse essere accolto, noi avremmo il diritto di considerare che le preoccupazioni vostre, onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, non sono soltanto o sono molto meno di politica internazionale che di politica interna. Ebbene, è appena necessario dirvi che i lavoratori italiani non si rassegnano mai alla rinuncia del loro sacrosanto diritto di progredire e di far progredire il nostro paese e di conquistare la direzione del nostro paese. Nessuno si illuda di piegare la classe operaia italiana, e sappiate che, se la lotta è e sarà dura per noi, non sarà meno dura per voi, e sull'esito di questa lotta non vi sono dubbi di sorta.

La vittoria sarà della classe operaia italiana... (*Interruzione del deputato Spiazzi*). In queste parole non vi sono minacce, ma semplici constatazioni. Io ho voluto fare un discorso a contenuto unitario, onorevole Spiazzi. Le minacce non vengono da parte nostra, bensì da parte vostra. Sono i lavoratori che subiscono per ora le vostre violenze. (*Interruzione del deputato Spiazzi*).

Ecco perché non voglio chiudere questo discorso con parole aspre; e, soprattutto, non voglio chiuderlo con parole mie.

L'onorevole Giovannini ha ricordato la tradizione della sinistra, quella che, secondo lui, sarebbe stata rappresentata da Imbriani. Io vi leggerò un brano del discorso che Filippo Turati pronunciò da questi banchi il

12 giugno 1909, discutendo di una legge per spese militari. Ed ecco che cosa diceva Turati:

« Il famoso *si vis pacem para bellum* non è che un gioco di parole da oracolo di Delfo. Torniamo, signori, al senso comune che dice *si vis pacem para pacem*. Questo voto, che ha nome dalle spese militari, in realtà è il voto che decide per lunghi anni di tutta la politica italiana (onorevoli colleghi, badate che Filippo Turati parlava nel 1909!), perché oggi si decide non tanto della difesa del paese da ipotetici nemici esterni, quanto della difesa da tutte le miserie profonde che ci contristano e travagliano all'interno; perché oggi, più del confine orientale, è in gioco il baluardo che separa le classi sociali in Italia, la barriera che si poteva abbassare e che voi oggi rialzate.

« Ahimè! Mentre voi armate i tempi maturano, le coscienze si evolvono, l'inconscio diventa consapevole, si fanno anche dei salti nella storia e voi vi sveglierete un giorno bruscamente, onorevoli signori della maggioranza e del Governo, e sarà tardi, perché voi avete dolcemente immaginato (qui sta l'equivoco fondamentale) che in queste quattro miserabili pareti sia il paese. Voglia il destino che queste nuove armi non provochino guerre sfortunate, ma soprattutto voglia il destino che queste armi che preparate non dobbiate, prima che al confine, avvenendo quel brusco risveglio che vi ho accennato, non dobbiate rivolgerle contro petti di cittadini italiani ».

Quante sciagure sarebbero state risparmiate all'Italia se i responsabili del tempo avessero accolte le parole profetiche di Turati!

Onorevoli colleghi, in queste parole non risuona soltanto la voce di un uomo e di un partito, ma esse sono la voce stessa, solenne e ammonitrice, della storia. Ascoltatela, prima che sia troppo tardi! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se, a seguito della costituzione dell'Ente regionale per l'assistenza al commercio ed alla esportazione degli agrumi e dei prodotti

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

ortofrutticoli della Sicilia, abbia provveduto o in quale modo intenda provvedere a che detto importante organismo sia validamente rappresentato presso il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale per il commercio estero e presso tutte le commissioni del Ministero del commercio con l'estero e nelle altre che, comunque, trattino prodotti ortofrutticoli e agrumi siciliani.

(2232)

« BELLAVISTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere se corrisponde a verità che in provincia di Firenze — e più precisamente nella zona di Prato — numerosi datori di lavoro proprietari di opifici tessili (nella maggior parte con lavorazione a ciclo completo) fanno sottoscrivere ad ex dipendenti operai contratti individuali per affitto di macchinario nell'ambito dell'Azienda.

« In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per impedire il generalizzarsi di tale sistema che è in evidente contrasto con i principi sociali e morali sanciti da precise norme di legge. Infatti attraverso tale sistema i datori di lavoro evadono le disposizioni relative alla tutela assicurativa assistenziale dei lavoratori e non rispettano i contratti di lavoro.

« Chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti il Ministro per le finanze intende promuovere nei confronti di coloro che ricorrono allo specioso sistema denunciato, al fine di disperdere — attraverso una miriade di aziende fittizie — il valore effettivo della produzione e dei loro guadagni.

(2233)

« PASTORE, MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in attesa che la Camera approvi, nel testo già votato dal Senato, la legge relativa ai benefici per i combattenti dell'ultima guerra, e in particolare le norme relative alla ammissione dei combattenti della repubblica sociale italiana ai pubblici concorsi, intenda stabilire che ai concorsi in via di espletamento per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado vengano ammessi in via provvisoria anche coloro cui è per il momento negata la dichiarazione integrativa, prevista dalla circolare 5000 del Ministero della difesa.

(2234)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione della ben nota situazione dei comuni rivieraschi alle fonti di energia idroelettrica, non intenda dare al più presto agli uffici dipendenti, competenti per la stipulazione e la successiva approvazione dei disciplinari tra i comuni stessi e le Società produttrici, istruzioni precise che — ispirandosi all'opinione ormai prevalente fatta propria anche dal Governo (disegno di legge Tupini n. 733) — consentano un'applicazione dell'articolo 52 del testo unico dell'11 dicembre 1933, n. 1755, più favorevole all'interesse dei comuni; i quali, in molti casi, e sicuramente nel caso dei laghi silani e delle altre centrali calabresi, dalla vicinanza alle fonti di energia idroelettrica hanno tratto finora, per l'esosità delle società e per la complicità della legge, più spesso danni che vantaggi.

(2235)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre in località Torrette di Fano una sosta di treni, oltremodo utile per la spedizione dei prodotti ortofrutticoli della zona di Metaurilia e per l'incremento turistico della ampia spiaggia ad arenile che si estende per vari chilometri.

(2236)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere le circostanze del fermo e della spogliazione da parte delle autorità marittime jugoslave dei motopescherecci *Santacroce* e *Libia* della marineria di Andria e dei motopescherecci *Medusa*, *Aquila*, *Primavera*, *Audax* della marineria di San Benedetto del Tronto, avvenuti nei giorni scorsi; e per conoscere l'atteggiamento del Governo di fronte a questi ricorrenti atti di ostilità e di predonerie.

(2237)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere i motivi del mandato di cattura emesso dalla procura del tribunale militare di Palermo, contro alcuni lavoratori di San Michele di Ganzaria (Catania) che, insieme ad altre migliaia di cittadini, avevano semplicemente partecipato nel mese scorso ad una manifestazione per la pace.

« E per conoscere ancora se ritengano legittima la contestazione di un reato di competenza militare (istigazione a commettere

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

reati militari) per una semplice partecipazione di liberi cittadini in una manifestazione per la pace, e se non riscontri in detto episodio una minaccia per la libertà costituzionale.

(2238) « ASSENNATO, CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia ricevuto, da parte dell'Amministrazione comunale di Sedini (Sassari), la richiesta di consolidamento di detto comune a cura e spese totali dello Stato, con la costruzione tempestiva di quelle opere di difesa (canali di guardia) ritenute indispensabili per la regolazione dello scolo delle acque onde eliminare il grave pericolo che minaccia l'abitato durante i periodi di piogge abbondanti che causano allagamenti e alluvioni; e quali siano le sue determinazioni in merito a queste opere tanto attese dalla popolazione di Sedini per essere liberata da quell'ansia tremenda in cui vive durante le abbondanti piogge.

(2239) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere:

1°) a chi si deve la iniziativa del cambiamento del nominativo imposto al 3° Reggimento cavalleria Savoia, dopo oltre due secoli e mezzo dalla sua fondazione;

2°) sotto quale data e con quale atto amministrativo, è stato posto in essere il provvedimento di cui sopra;

3°) i motivi che lo hanno determinato.

(2240) « CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti ha presi per accertare la veridicità delle gravi accuse mosse all'Amministrazione comunale di Lecce dei Marsi (L'Aquila) contenute in un memoriale indirizzato da un gruppo di cittadini il 21 dicembre 1950 al Ministero dell'interno ed al prefetto della provincia. E per conoscere, inoltre, se — in relazione al fatto che quella Amministrazione comunale, i cui membri sono accusati da cittadini di ogni partito e di nessun partito di gravi reati nell'amministrazione dei boschi del Demanio comunale, ha indetto per il 28 febbraio l'appalto per la vendita di circa 3000 piante, e che questo periodo non è certamente il più propizio a sollecitare la concorrenza delle offerte necessarie ad assicurare una vendita proficua per il comune, i cui cit-

tadini perciò hanno già vivacemente dimostrato la propria giusta e legittima indignazione — non ritenga opportuno invitare il sindaco a rinviare l'appalto suddetto.

(2241) « SPALLONE, AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga applicabili le norme di cui all'articolo 10 della legge 6 agosto 1940, n. 1278, relative alla destinazione delle disponibilità risultanti dalla gestione degli assegni familiari a favore degli enti ed istituzioni che hanno per scopo la formazione e l'addestramento professionale dei lavoratori. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4641) « STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, sui provvedimenti eventualmente adottati per facilitare le concessioni per la produzione del tabacco a idonee cooperative di diretti coltivatori, così da evitare le speculazioni dell'attuale sistema intermediario delle concessioni in parola.

« Nella provincia di Lecce, ad esempio, contro 370 ditte concessionarie industriali, il tabacco è prodotto da 45.000 piccoli coltivatori, l'organizzazione associata dei quali può rispondere agli obblighi delle concessioni e garantire un notevole miglioramento nei confronti delle maestranze tabacchicole. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4642) « STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza di quanto denunciato nell'articolo « Frontiera di Francia » pubblicato sul n. 3 (10 febbraio 1950), del *Bollettino quindicinale dell'emigrazione* della Società umanitaria di Milano e cioè:

l'insufficienza del corrispondente a Modane del Consolato italiano di Chambéry;

la mancanza di un posto di ristoro per i nostri emigranti a Modane;

la carenza di qualsiasi forma di assistenza agli italiani distribuiti nei quattro dipartimenti dipendenti dal Consolato di Chambéry;

la nessuna assistenza data agli emigranti a Bardonecchia;

la mancata restituzione alla sua originaria destinazione della Casa degli emigranti sempre a Bardonecchia; e per sapere come intende provvedere a tali gravi manchevolezze,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

che, specie in terra straniera, sono di disdoro per il buon nome dell'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4643)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi in base ai quali gli insegnanti della sezione staccata della Scuola media statale « Carlo Porta » di Milano e funzionante in Rho, non avevano ancora riscosso, alla data del 13 febbraio 1951, lo stipendio loro dovuto per i mesi di dicembre e gennaio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4644)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se risulti al Governo e se abbia fondamento la voce largamente diffusa — con evidenti effetti negativi — fra gli agricoltori dell'Alto Lazio, circa vasti movimenti notturni di bestiame delle tenute Torlonia site nelle zone destinate a venire incise dallo scorporo previsto dalla legge stralcio della riforma agraria e circa un traffico correlativo, volto a dirigere in Grecia una parte cospicua del patrimonio zootecnico delle nostre terre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4645)

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, sul mancato risarcimento agli agricoltori e piccoli proprietari di San Pietro a Patierno (Napoli), per i danni di guerra ricevuti dagli americani nella zona prospiciente all'aeroporto di Capodichino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4646)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere quando e secondo quali criteri intenda definire il problema dei terreni requisiti sin dal 1941 dall'allora Ministero dell'aeronautica nella zona di Sesto Calende (Varese) e per i quali né si è provveduto alla restituzione ai rispettivi proprietari, né alla corresponsione di congrui indennizzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4647)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno di-

porre che sia al più presto riaperto il cantiere di sistemazione montana « Le Forme », in agro di Pizzone, mediante il quale si potrà completare la costruzione della strada Pizzone-Le Forme, che costituisce una autentica grande aspirazione di quella popolazione, ed ha una enorme importanza dal punto di vista agricolo e turistico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4648)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Portocannone (Campobasso), il mutuo chiesto per la costruzione del terzo ed ultimo lotto della fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4649)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quando il comune di Roccasicura (Campobasso) sarà definitivamente aggregato alla giurisdizione della stazione dei carabinieri di Carovilli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4650)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se verrà provveduto e quando ed in quale misura alla rivalutazione delle polizze assicurative concesse agli ex-combattenti della guerra 1915-18, e da questi così ansiosamente attesa come atto di giustizia riparatrice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4651)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale esito abbiano avuto le domande presentate dall'Amministrazione comunale di Orotelli (Nuoro): l'una, in data 16 gennaio 1950, per l'ampliamento del cimitero, l'altra, in data 14 aprile 1950, per la costruzione della fognatura secondo i benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4652)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quale esito abbia avuto la richiesta presentata al Ministro dell'interno, in data 29 maggio 1949, dal sindaco di San Sperate

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

(Cagliari) per la sistemazione del Riu Mannu nel quale, a seguito di lavori di bonifica, sono venute a confluire abbondanti masse d'acqua, provenienti da altri corsi d'acqua, che in occasione di piene apportano gravi danni alle arginature, giacché l'alveo del detto Riu Mannu è completamente ripieno di materiale detritico, per cui le acque stesse gravano interamente sugli argini che, essendo stati costruiti per ricevere un minor volume di acqua, non resistono alla pressione.

« I richiesti lavori di rafforzamento e sistemazione degli argini darebbero maggior garanzia contro eventuali alluvioni e darebbero lavoro a molti disoccupati di detto comune, che su una popolazione di 3700 abitanti conta circa 400 persone senza lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4653)

« POLANO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere quali misure intendono prendere perché la Società Montecatini ottemperi con estrema urgenza alle varie ordinanze prefettizie ed alla richiesta unanime della popolazione circa l'installazione di impianti di abbattimento dei gas nocivi e di depurazione delle acque inquinate di scarico presso lo stabilimento chimico di San Giuseppe di Cairo (Savona), secondo precisi impegni dalla Società stessa assunti sin dal 1937 e la cui mancata attuazione ha provocato e continua a provocare ingenti danni in tutta la vasta zona del Cairese permanentemente colpita nella salute dei suoi abitanti, nella sua produzione agricola, ecc. e nelle sue risorse idriche e ittiche.

« La interrogante chiede, inoltre, quale azione intende svolgere il Governo perché i danni sinora causati dai gas e dall'inquinamento delle acque vengano integralmente e sollecitamente risarciti. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(4654)

« MINELLA ANGIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio diffuso tra i numerosi partecipanti al concorso per l'assunzione di 1500 frenatori nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato del maggio 1950 a causa delle inspiegabili lungaggini per cui, a distanza di otto mesi, non sono stati resi noti i risultati del concorso stesso; e per sapere al-

trisi quando potranno essere assunti i vincitori del concorso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4655)

« LA MARCA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'Africa italiana, per sapere in che modo intende sistemare la posizione di tutto il personale da esso dipendente (di ruolo, a contratto tipo, straordinario, municipale ed avventizio) specialmente nel caso di scioglimento dello stesso Ministero dell'Africa italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4656)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali i lavori di ricostruzione del ponte sul fiume « Orcia », allacciante le provincie di Siena e Grosseto, in località Stazione Sant'Angelo in Colle-Cinigiano, e sospesi da circa quattro anni, non vengono ripresi e condotti celermente a termine, onde por fine al grave danno economico ed ai disagi che detta interruzione impone a quelle popolazioni, ed al graduale disfacimento dei lavori eseguiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4657)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno impedito la definitiva sistemazione del piazzale esterno della stazione ferroviaria di Siena che, sconvolto dai bombardamenti aerei e sommariamente livellato, è attualmente nelle peggiori condizioni di manutenzione, malgrado le ripetute lagnanze del pubblico espresse sulla stampa locale e regionale; e, inoltre, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente dotare la summenzionata stazione di un telefono pubblico onde consentire ai viaggiatori in transito poter comunicare con la città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4658)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali, dalla fine delle ostilità ad oggi, non si è ritenuto opportuno, da parte della Direzione generale servizi antincendi, riattivare i lavori del fabbricato di cui essa aveva fatto iniziare la costruzione in Montalcino (Siena) prima della guerra e dovuta sospendere a causa di

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

questa, compromettendo ogni giorno di più il materiale giacente nel cantiere e la stabilità della parziale costruzione eseguita; chiede, inoltre, se non sarebbe stato più conveniente l'averne, a suo tempo, ceduto al comune di Montalcino il fabbricato di cui sopra al prezzo da questi offerto, con la costruzione del quale esso avrebbe potuto offrire un po' di lavoro ai molti disoccupati del luogo e risolvere la carenza degli uffici pubblici, invece di insistere su una richiesta esageratamente elevata e preferire di lasciare il fabbricato alla sorte che la pioggia ed il tempo sembra gli abbiano riservata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4659)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — tenuto conto del carattere eminentemente agricolo-zootecnico della regione pugliese e di quelle limitrofe, che sentono indelegabile la necessità, e dal lato zootecnico e da quello zooprofilattico, di avere quell'apporto scientifico che solo un centro di studi universitari di veterinaria può dare — non si ritenga oltremodo necessario istituire la facoltà completa di medicina veterinaria nell'Università di Bari: istituzione legittimata anche dal rilevante numero degli studenti iscritti al biennio di detta facoltà, provvisoriamente in funzione dal 1944 e che indubbiamente raggiungerebbe un'cifra assai più consistente qualora la facoltà fosse completata nei suoi corsi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4660)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e degli affari esteri, per conoscere come s'intenda regolarizzare, agli effetti delle competenze dovute, la posizione degli insegnanti rimasti in servizio all'estero dopo l'8 settembre 1943.

« Per sapere, specificatamente, se per tale categoria di funzionari non sia equo stabilire il trattamento economico per il periodo successivo all'8 settembre 1943 sulla base del provvedimento adottato per il personale diplomatico e consolare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4661)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — di fronte al persistente preoccupante aumento del numero dei disoccupati

e alle prospettive di un ulteriore aggravamento del fenomeno, a causa delle difficoltà di rifornimenti di materie prime — quali misure intende adottare per incrementare l'occupazione dei lavoratori e per conoscere altresì a quali provvedimenti intende dar corso per migliorare ed estendere l'assistenza ai disoccupati.

(511)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri: a) sui provvedimenti da prendersi per la sistemazione generale del fiume Reno che, con la rotta del 1949, ripetutasi in questi giorni in proporzioni molto più vaste, ha apportato danni incalcolabili in provincia di Ferrara, provocando altresì pericoli e disagi a migliaia di persone alle quali il Governo ha apportato encomiabile e valido soccorso; b) sull'opportunità da parte del Governo di predisporre adeguati provvedimenti legislativi per i finanziamenti necessari agli interventi di cui sopra, anche mediante concessioni di credito con l'intervento dello Stato nel pagamento degli interessi, onde contribuire sensibilmente ad alleviare gli ingenti danni patiti dalle laboriose popolazioni agricole del ferrarese così duramente colpite.

(512)

« GORINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,20.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10,30:*

*Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (349);

*e della proposta di legge:*

DE MARTINO FRANCESCO ed altri: Referendum popolare di abrogazione delle leggi o degli atti aventi valore di legge. (148).

*Relatore Lucifredi.*

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1951

Alle ore 16:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese. (1581). — *Relatore* Meda.

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese. (*Urgenza*). (1761). — *Relatori*: Meda, per la maggioranza, e Boldrini, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469);

e della proposta di legge costituzionale:

LEONE ed altri: Integrazione delle norme della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292).

*Relatore* Tesauro.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia

e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI